

PALLOTTOLE E ANNI '30...



Luca: Don Luca Carmelo Santo

Enrico: Montgomery Salomon

Jonathan: Jackie

Andrea: Angelo Corleone

Giancarlo: Master



PROLOGO

Era il 19 maggio e la città di Crylo si svegliava con una soleggiata mattinata primaverile del 1930.

Alcune signore munite di borsone di tela per la spesa si erano già avventurate per le botteghe della parte centro-meridionale della città alla ricerca di generi di prima scelta, nella parte nord le industrie stavano riaprendo i battenti per dar vita ad una lunga giornata di lavoro, mentre in tutta Crylo il traffico di autovetture era ancora blando, situazione che da lì a poche ore sarebbe decisamente cambiata. Nel mezzogiorno il modo più conveniente per spostarsi rimanevano le proprie gambe, a meno di non volersi infliggere gli ingorghi delle vie principali...

La maggior parte della gente del posto viveva in modo più che soddisfacente, in una città ben curata e che tecnologicamente si teneva al passo con i tempi. L'utilizzo dell'automobile era ormai diffuso, se ne vedevano parecchie circolare, a dire il vero alcune potevano essere scambiate per rottami, ma per lo meno il loro compito lo eseguivano!

Anche a livello di informazione la popolazione era discretamente soddisfatta: esistevano infatti tre testate giornalistiche e la radio era presente praticamente in tutte le case. Il televisore invece era alla portata solo dei più ricchi, ma ai tempi aveva solo una funzione d'informazione, in quanto non esisteva ancora una realizzazione di programmi televisivi di intrattenimento. Un altro importante sistema di comunicazione molto diffuso era il telefono: lo si poteva trovare negli uffici, enti pubblici, luoghi come bar e ristoranti, le case di persone più o meno benestanti. Nei condomini più poveri, se presente, ce n'era uno a disposizione per tutti, ovviamente a gettone.

A ben vedere questa situazione di tranquillità poteva sembrare strana in quanto dietro ogni commercio, ogni iniziativa comunale, ogni nuovo edificio costruito o anche solamente dietro ogni nuovo esercizio aperto, correavano gli interessi di due potenti famiglie mafiose, quella di Don Orazio Spironi e di Don Tommaso Santè.

Le due famiglie erano in lotta fra di loro per ottenere il predominio sui traffici di Crylo, cercando via via di ampliare le proprie zone di competenza, senza pestare i piedi della famiglia rivale... o per lo meno di farlo in modo non troppo vistoso!

La polizia, pur garantendo la sicurezza della città, non disdegnava di prendere qualche mazzetta da entrambe le fazioni, con un reciproco accordo di non farsi del male a vicenda. In effetti questa era la prima cosa che veniva insegnata ai *picciotti* di una "*famiglia*", ovvero di non uccidere un poliziotto, in quanto un'azione del genere avrebbe creato non pochi problemi e rotto un equilibrio basato su determinati vincoli indissolubili.

I cittadini non vivevano in modo negativo tale situazione: se da un lato alcuni erano *caldamente invogliati* a favorire una famiglia o a versare dei *pizzi*, sapevano comunque di poter

ricevere protezione da chi stava alle loro spalle o anche chieder loro dei servizi particolari che di certo la polizia non avrebbe potuto fornire...

Per sommi capi, nonostante gli Spironi e i Santè tentassero di prendere sotto il proprio controllo qualsiasi attività di Crylo, effettuarono involontariamente una spartizione che portò Don Orazio a tenere le redini della parte nord della città, mentre Don Tommaso quella sud.

Nella parte settentrionale la famiglia Spironi aveva sotto controllo la grande parte industriale, dove vi erano diverse aziende che si occupavano della produzione di gomma, pneumatici, posate, automobili, tessuti e diverse industrie chimiche.

Sempre a nella parte nord, verso ovest, a diverse altezze della città si trovavano la stazione (un mezzo veloce per arrivare nei due centri più grandi vicini, ovvero Nivarro e Galiena), il grande Teatro Ribalta e una specie di centro commerciale, per meglio dire un grosso supermercato su due piani, ospitante all'interno piccoli negozi gestiti dal proprietario del centro stesso.

Per quello che riguarda il lato residenziale oltre alle comuni case, vi erano stanziati anche le ville della popolazione ricca di Crylo.

Nella parte meridionale gestita dalla famiglia Santè si trovava il Duomo, la chiesa più grande di tutta la città e il cimitero.

Il territorio più ad est, affacciato sul mare, ospitava un attivo porto, il quale era uno dei punti nevralgici per il commercio.

Nel cuore di questa parte sud era anche stanziato il centro abitato più popolato, le botteghe dei vari commercianti ed era quindi l'area dove la densità dei cittadini era più alta.

Esattamente al centro di Crylo era situato il Comune.

Altri locali che meritano menzione sono il Circolo della Botte, luogo nel quale si vociferava vi fossero traffici poco legali e nel quale veniva praticato gioco d'azzardo, il Bar Bè che in pratica era un loungebar per una clientela un po' eccentrica, ricavato da un vecchio salone da parrucchiera. Dalla lista dei posti di particolare rilevanza non devono essere dimenticati il Club Apollo e il Club del Giglio, i quali erano dei locali privati nei quali erano soliti andare rispettivamente i componenti della famiglia degli Spironi e quella dei Santè.

La nostra storia ebbe inizio da questo scenario...

CAPITOLO 1

Adunata alla villa

Don Luca Carmelo Santo era seduto alla poltrona della sua scrivania e rifletteva su tutte le cose che si trovava a dover gestire ora che la *famiglia* aveva bisogno di lui per portare avanti le attività in un momento tanto difficile.

Mentre chiudeva l'ultimo fascicolo sentì bussare alla sua porta. - "Avanti.."

La porta si aprì e fu varcata da Tony Mancuso, uno degli uomini di maggior fiducia di Don Luca, il quale con passo veloce si diresse verso quest'ultimo con fare preoccupato.

"Saluti Don Luca. Vengo per conto di Don Tommaso... vuole sapere a che punto è la situazione... l'arrivo di Tarano è previsto per domani e vuole assicurarsi che tutto sia stato accomodato."

Don Luca con fermezza replicò: "Don Tommaso può stare tranquillo, ho già un piano e non ci saranno grane... lo scambio avverrà e i nostri interessi saranno fatti. Lo garantisco." – poi senza aspettare una replica – "Se era solo una conferma che ti serviva ti congedo subito... ho un po' di cose da vedere ora."

Tony abbassò lo sguardo e salutandolo abbandonò la stanza.

I tempi stringevano, l'affare sarebbe dovuto andare in porto due giorni dopo, nella sua testa sapeva esattamente cosa fare: le ricerche erano state eseguite con ottimi risultati e l'autista di Tarano era già stato corrotto. Ora rimaneva solo da sbrigare l'ultimo piccolo dettaglio.

Senza perdere altro tempo Don Luca chiamò al suo cospetto Riccardo Storchi e Pietro Alliata. "Ragazzi, dovete procedere nel recuperare il sosia... sapete dove trovarlo..."

Ricky chiese dubbioso: "Ma... con le buone o... con un trattamento speciale?"

"Ragazzi, siate convincenti ma non torcetegli un capello, fategli capire che gli devo fare un'offerta che non potrà rifiutare!" – poi con un gesto indicò la porta ai due dicendo loro di fare in fretta.

Montgomery Salomon si trovava in comune, aveva appena finito di sistemare le ultime cose e ora gli rimaneva da risolvere alcuni problemi di corto circuito segnalati dai proprietari del Teatro Ribalta.

Salì velocemente sul suo autocarro di lavoro e si mosse in direzione del teatro. La città sembrava tranquilla, la gente passeggiava godendosi la bella giornata di sole. Su alcuni muri erano appesi i manifesti pubblicitari per la festa di San Petronio, la festa patronale di Crylo, che avrebbe avuto luogo quattro giorni dopo.

Non gli sarebbe dispiaciuto poter partecipare a tale festa proponendo uno dei suoi spettacoli: ormai da diverso tempo aveva studiato particolari pratiche con i metalli e l'elettricità, ottenendo dei buoni giochi pirotecnici e luminescenti. Sarebbe stato davvero fantastico mostrare la sua abilità in un'occasione come quella della festa, un giorno nel quale anche le due famiglie si sfidavano nel creare il festeggiamento più spettacolare, ognuna

organizzando particolari show nel proprio Club solo allo scopo di lasciare a bocca aperta il pubblico.

Finalmente arrivò davanti al teatro: incontrò subito il proprietario che gli mostrò quali erano i grossi problemi che dovevano essere sistemati dopodiché lo lasciò al suo lavoro.

Dopo qualche ora si ritenne soddisfatto del proprio operato e tornò dal proprietario: lo vide occupato in una conversazione con un'altra persona. Stavano parlando di Livì Ariette, una nota cantante, giovanissima, la donna di spettacolo più bella per opinione di molti. – “Sembra proprio che Don Orazio abbia fatto il colpaccio! Si dice che Livì canterà al Club Apollo per San Petronio!” - “Oh, meno male, sembrava che non ci fossero molte idee quest'anno... ma già una presenza di questo calibro risolveva il tutto!”

Montgomery sentì questo discorso e, dal momento che lui parteggiava per il Club del Giglio visto che in fondo era Don Tommaso che aveva dato lavoro a suo padre al porto, gli venne in mente di tentare di sminuire la bionda diva. – “Ehm, scusate se vi interrompo, ma io l'ho vista... e secondo me sono solo le luci a renderla così bella... perché invece se la vedeste dal vivo notereste che ultimamente si è parecchio imbruttita... non è più la Livì di una volta...”

Il proprietario del teatro e il suo interlocutore si guardarono perplessi, non tanto per l'irruzione nella loro conversazione, piuttosto per la plateale boiata sparata dal giovane elettricista. – “Guarda ragazzo che io ho assistito ad un suo spettacolo nemmeno due settimane fa... e ti assicuro che mai vidi bellezza che potesse eguagliarla...”

E Montgomery: - “Beh ma è sfiorita proprio ultimamente, ormai pare proprio bruttina...” – ma venne interrotto dal proprietario spazientito – “Senta, piuttosto di dire certe minchiate andiamo a vedere come ha aggiustato le luci dietro al palco...” – e si diresse velocemente dove il ragazzo aveva lavorato nelle precedenti ore.

Provò tutto quello che prima non funzionava e stupefatto dai nuovi giochi di luce che Montgomery aveva installato si rifece serio e si avvicinò al ragazzo porgendogli 10 dollari – “Vedo che hai lavorato bene. So che dovrei pagare direttamente il comune ma... considera questo denaro come un incentivo a tenerti disponibile nel caso avessimo delle urgenze... di solito ci fate aspettare parecchio e tu lavori bene. Quindi spero di poter contare su un tuo pronto intervento nel caso avessimo dei problemi... siamo d'accordo?”

Montgomery prese al volo il denaro offerto, quella cifra corrispondeva ad un suo mese di lavoro. Annuendo lo ringraziò, dopodiché fece ritorno al suo autocarro.

Nessuna notizia interessante. Niente di niente. E neppure il dojo l'aveva chiamato. Sembrava essere il pomeriggio più noioso della sua vita. Jackie si alzò dal divano e iniziò ad eseguire degli esercizi con la sua katana.

Finché la mancanza di iscritti ai suoi corsi fosse continuata avrebbe fatto meglio a concentrarsi sull'altra sua attività, questo era quello che si ripeteva nella sua testa.

Lavorava come giornalista per “La voce di Crylo” ed era anche riuscito a farsi un nome su quel giornale riscuotendo molto successo per due articoli che aveva scritto in passato. Certo, una spintarella da parte di Don Tommaso l'aveva avuta per riuscire a farsi prendere in considerazione dall'editore nonostante la giovane età e la sua nazionalità orientale, però ce l'aveva fatta e ancora continuava a collaborare attivamente, guadagnando abbastanza per vivere più che dignitosamente anche quando il lavoro al dojo mancava.

Doveva concentrarsi, riordinare le idee e trovare il giusto filo logico da seguire per trovare il materiale per il suo prossimo articolo e se ci fosse riuscito sarebbe stato un altro successo.

Il soggetto del suo articolo sarebbero state le misteriose uccisioni avvenute nel corso dell'ultimo mese: nonostante la città fosse nelle mani di due famiglie mafiose, mai erano avvenuti così tanti delitti in un così breve arco di tempo... e tutti i morti appartenevano alla stessa famiglia, quella dei Santè.

Si stava anche spargendo la voce che Don Tommaso fosse così preoccupato di questi avvenimenti da lasciare la sua villa per nascondersi, ipotesi avvalorata anche dal fatto che ultimamente non era stato più visto al Club del Giglio e che nelle varie cerimonie si fosse fatto sostituire dal suo braccio destro, Don Luca Carmelo Santo.

Pensando a questi fatti Jackie decise di provare ad andare alla stazione di polizia, dove aveva un suo informatore, che magari avrebbe potuto fornirgli qualche dritta su cosa cercare.

Alla porta qualcuno bussò nuovamente. Don Luca disse seccamente - “Avaaaanti.”

Era di nuovo Tony. Aveva in mano un pizzino di Don Tommaso che consegnò prontamente. – “Don Tommaso voleva ricordarti come istruire il sosia... e che si aspetta che non ci siano errori. Gli affari in gioco sono troppo importanti.”

Don Luca lesse velocemente il foglietto di carta:

*Figlioccio mio, che anche se non lo sei
è come se tu lo fossi,
mi fido di te e so che riuscirai a mandare
in porto l'operazione nel migliore
dei modi, com'io avrei fatto.
Mi aspetto di ottenere tutte le cose che
ti riporto, non accetto problemi di nessuna sorta.
La nuova stazione di servizio vicino al comune
VA costruita, mentre non deve essere nemmeno
presa in considerazione la costruzione del secondo
parcheggio del grosso supermercato, i nostri bottegai
l'hanno richiesto e questo fa parte di quelle
piccole sicurezze che dobbiamo dar loro.
DEVE passare il finanziamento per il nuovo
cantiere navale, è troppo importante per noi.
E mi raccomando, le ristrutturazioni del teatro
vanno bocciate.
Saluti Carmelo, non deludermi.*

“Come dissi prima, sereno deve stare, ha lasciato la faccenda in ottime mani e garantisco che sarà un successo, la nostra famiglia ne uscirà vincitrice su tutti i fronti”.

Tony fece un cenno di assenso e si diresse verso la porta.

“Mentre scendi fai salire da me Ciro e Tommy.” – aggiunse Don Luca prima che l'altro uscisse.

Dopo nemmeno un minuto due imponenti figure in abito nero fecero ingresso nell'ufficio: erano Tommy Calò e Ciro Erba, due uomini al servizio della *famiglia* da molto tempo.

Il primo dei due si rivolse a Don Luca: “I miei saluti Don. Ci ha fatto cercare?”

“Sì Tommy, ho bisogno di voi. Dovreste trovare e portarmi qui quel giornalista... quello giovane che era già venuto qui in villa a intervistare Don Tommaso pochi mesi fa.”

“Sarà fatto. Immagino quindi che l'ospite vada trattato con cura...” – sentenziò Calò come a chiederne una conferma.

“Esatto, portatelo qui e trattatelo bene.” – aggiunse Don Luca senza aggiungere altro, poi il suo sguardo si spostò verso la finestra, come se i suoi pensieri stessero viaggiando già verso altri lidi.

I due picciotti capirono che il loro Don non avrebbe dato loro altri compiti e lasciarono con passo spedito l'ufficio.

Montgomery fece ritorno in comune; ormai era tardo pomeriggio e le cose più urgenti da sbrigare le aveva già portate a termine. Decise quindi di ritirare l'autocarro e prendere la sua bicicletta per far ritorno a casa, dove avrebbe trovato la madre probabilmente già intenta ad affacciarsi per la cena.

In una decina di minuti si ritrovò ad imboccare il vialetto di casa sua. Scese dalla bicicletta e mentre le stava mettendo la catena sentì la presenza di qualcuno alle sue spalle.

Scattò in piedi in fretta e furia e vide due uomini ben vestiti, che sembrava stessero proprio aspettando di parlare con lui. – “Buona sera.” – disse l'uomo più vicino con voce forte.

“Buona sera a voi... ma... con chi sto parlando?” – chiese Montgomery abbastanza preoccupato.

“Siamo venuti qui per conto di Don Tommaso. Ha bisogno di parlarti... e a quanto pare sembra volerti fare una generosa offerta in cambio di un piccolo piacere. Qualcosa che non credo potrai rifiutare.” – spiegò Riccardo Storchi in poche parole.

Montgomery parve sollevato e il nome di Don Tommaso gli diede un minimo di sicurezza, visto quello che aveva fatto per il padre credeva fosse davvero il caso di andare a sentire cosa mai potesse volere da lui.

I due gli intimarono di salire sulla Chrysler Fordor nera parcheggiata davanti a loro, aggiungendo che l'avrebbero portato subito alla villa. Senza farselo ripetere il ragazzo salì sulla vettura.

In un altro punto di Crylo un'altra automobile si era messa in moto. Era la Ford V8 coupè di Jackie, che iniziava lentamente ad immettersi nel traffico cittadino, il quale era notevolmente aumentato rispetto allo scenario dell'inizio della mattinata.

Se fosse riuscito ad avere le informazioni giuste dal suo contatto in polizia forse avrebbe avuto finalmente una pista da seguire e, soprattutto, un articolo che sarebbe stato pagato a peso d'oro.

Dopo circa un chilometro e mezzo Jackie notò che un'automobile nera lo stava seguendo. Decise quindi di provare a fare qualche variazione al suo percorso, mettendo temporaneamente da parte l'idea di andare alla centrale per vedere se riusciva a seminare quell'inaspettato inseguitore.

Purtroppo sembrava non riuscire a prendere metri dall'altra macchina così decise di provare a fermarsi con noncuranza e di vedere la reazione dell'altra auto. Parcheggiò davanti ad un ferramenta e velocemente entrò nel negozio. Una volta all'interno si portò vicino alla vetrina per buttare un occhio su cosa stava accadendo fuori.

Vide che anche la sua macchina inseguitrice si era fermata e da essa erano scesi due uomini, grossi come armadi e vestiti di tutto punto che si erano diretti verso la sua Ford. Mentre non perdeva di vista le azioni dei due una voce lo richiamò catturando la sua attenzione. – “Mi scusi, posso esserle utile?” – era il proprietario della ferramenta, che sembrava essere abbastanza incuriosito dallo strano comportamento di Jackie.

“Ehm... veramente... beh... sì. Avrei bisogno dei chiodi.” – gli rispose avvicinandosi al bancone.

“Bene, ne abbiamo di diversi tipi, in base allo scopo... le faccio vedere quelli che ho qui disponibili in negozio.” – dicendo questo iniziò ad estrarre diverse scatoline da sotto il bancone.

Mentre il negoziante era preso ad esporre la sua merce Jackie lanciò un'altra occhiata all'esterno e vide che i due uomini si erano fermati davanti alla sua macchina e sembravano attenderlo lì.

“Bene bene bene, come le dicevo questi vanno bene quasi per ogni materiale...” – riprese il negoziante.

Jackie guardò la scatola mostrata e annuendo disse – “Sì, questi fanno al caso mio, li prendo.” – estrasse un dollaro e lo diede al proprietario della ferramenta che cercò di fermarlo subito – “No, aspetti la scatola viene 10 centesimi... un dollaro è decisamente troppo e al momento non avrei il resto da darle...”.

“Tenga pure il dollaro, siamo a posto così.” – concluse Jackie.

Il negoziante parve un po' in imbarazzo e iniziò a frugare sotto il bancone. – “Lei esagera... ma lasci almeno che le dia un piccolo omaggio. Ecco... era qui... dove diav...ah! Ecco! Sarei felice se accettasse questo gadget della Macten, è un piccolo cacciavite, spero le possa tornare utile.” – e sorridendo glielo consegnò insieme alla scatola di chiodi.

Era arrivato il momento di tornare alla macchina e di capire cosa stesse succedendo.

Tornando alla sua Ford i due uomini iniziarono a guardarlo. – “Salve. Ti stavamo cercando per conto di Don Tommaso. E' richiesta la tua presenza da lui in villa. Ora.”

“Di cosa si tratta?” – chiese Jackie insospettito.

“Noi non ne abbiamo idea, ma il Don vuole riceverti, subito, te ne parlerà lui. Possiamo portarti noi in macchina, poi ti riporteremo qui.” – concluse Tommy invitandolo alla macchina.

Senza altre domande Jackie salì sulla vettura dei due picciotti.

La macchina con a bordo Montgomery arrivò ai cancelli della villa. Dopo un paio di parole scambiate tra Ricky e un uomo messo di guardia, la macchina ricominciò la sua marcia fino ad arrivare al parcheggio interno.

Ancor prima di entrare all'interno della casa dei Santè, il giovane elettricista venne perquisito e una volta accertato che non avesse armi, fu condotto da Ricky direttamente nell'ufficio di Don Luca.

Montgomery rimase un piacevolmente stupito nel vedere l'eleganza di quel salone: da un lato troneggiava una bella scrivania dietro alla quale era seduto un uomo che lo stava fissando. Dall'altra parte della sala c'era una specie di salottino con alcuni divani e lì venne fatto accomodare.

Anche Don Luca prese posto sul divano, mentre Riccardo Storchi rimase sulla porta per garantire un rapido intervento in caso di necessità.

“Saluti. Ti ho fatto condurre qui perché Don Tommaso, e quindi la nostra famiglia, ha bisogno di te.” – iniziò con calma il Don.

“Bene, se posso esserle utile vedrò di adoperarmi come potrò per far tutto il possibile per aiutare...” – ma Montgomery venne zittito da un'occhiataccia di Ricky.

“Stavo dicendo...” – riprese Don Luca – “Che avremmo bisogno che tu ti presentassi in un determinato luogo al posto di un'altra persona. Come vedi è un lavoretto piuttosto semplice. E verrai ben pagato.”

“Ottimo! Direi che è una cosa che posso fare... se poi fosse anche possibile magari dare un aiuto anche a mio padre, lui lavora al porto, quello che è stato tanto favorito da Don Tommaso, sì insomma sarebbe magnifico se...” – il fiume in piena di parole di Montgomery venne nuovamente interrotto da Ricky.

“Miiii... muto devi stare mentre parla il Don... e che cazzo, sempre ad interromperlo...” – si lasciò scappare Ricky sempre fermo sull'uscio della porta.

Don Luca fece un cenno d'assenso al suo picciotto e riprese il suo discorso: “Domani arriverà qui a Crylo un certo Giulio Tarano. E' un giovanissimo figlio di papà che si ritrova a fare il funzionario bancario. Verrà qui perché tra due giorni avrà una riunione insieme ad altri quattro funzionari per decidere come finalizzare alcuni investimenti. Tu dovrai andarci al posto suo e prendere alcune decisioni per noi molto importanti. Sappiamo che due voteranno sicuramente come noi vogliamo, ma sappiamo altresì che due voteranno in modo totalmente opposto, quindi l'ago della bilancia sarai tu.” – e si fermò per vedere se Montgomery avesse capito.

Il giovane pareva dubbioso – “Chiedo scusa ma non mi è chiaro...”

Don Luca, spazientito, iniziò a ripetere ciò che gli aveva detto primo e finalmente sembrava che tutto era stato compreso.

“Bene. Allora ricordati questo: devono passare i finanziamenti per il nuovo cantiere navale e per la costruzione dell’area di servizio vicino al Comune. Invece NON deve essere stanziato denaro per la ristrutturazione del Teatro Ribalta, né per la costruzione del secondo parcheggio del centro commerciale. Intesi?” – chiese Don Luca che purtroppo sembrava intuire che la risposta sarebbe stata negativa.

“Forse farei meglio a prendere qualche appunto circa queste cose...” – confessò Montgomery.

Dalla porta Ricky si fece scappare un altro commento – “Miiii, per le cose elettriche sarà un genio ma per tutto il resto è un cogliooooone!”

Don Luca rise divertito e rifece la lista delle cose che il giovane doveva ricordarsi.

Riccardo si mosse dalla porta e consegnò al suo Don un foglio. – “Questo era insieme alle informazioni che ci ha dato Don Tommaso. Su questo foglio è presente la firma di Tarano, il Don vuole che il sosia la impari e la esegua in modo impeccabile”.

Don Luca annuì. – “Già, anche questo è necessario. Allora facciamo così: Ricky ti starà appiccicato finché non imparerai a fare questa firma. Domani verrai portato da un nostro sarto per un abbigliamento adeguato e poi si procederà alla sostituzione.”

Montgomery si limitò ad annuire col capo.

“Perfetto, ora potete portarlo via, per domani deve filare tutto liscio.” – e diede congedo sia a Riccardo che al giovane elettricista.

Ciro Erba condusse Jackie fino alle porte della villa dei Santè. Qui l’ospite venne perquisito e fu costretto a lasciare chiodi e cacciavite all’ingresso.

Salendo la scalinata interna della villa incrociò altre due persone che la stavano scendendo, uno era verosimilmente un altro picciotto, l’altro sembrava vestito da lavoro.

Jackie era già stato in quella villa in occasione dell’intervista a Don Tommaso e si ricordava abbastanza bene la strada, tuttavia notò che stavolta lo stavano conducendo nell’ala opposta.

Venne portato in un lussuoso ufficio, al cui interno un uomo seduto su un divano gli disse di accomodarsi. Così fece, mentre Ciro invece rimase sulla porta.

“Saluti, nel caso non mi conoscesse sono Don Luca Cammmeeelo Santo.” – iniziò il Don.

“Sì, la conosco, gode di una certa notorietà in città...” – confermò Jackie.

“Bene, visto che già mi conosce direi di saltare i convenevoli... e di parlare di affari. Le posso far portare qualcosa da bere?” – chiese Don Luca mentre stava raccogliendo le idee.

“Un whiskey andrà benissimo.” – fu la risposta dell’orientale.

Dopo pochi istanti entrò Maria, l’avvenente cameriera di Don Luca, dalla scollatura generosa e la gonna incredibilmente corta rispetto a quelle che di vedevano in giro. Fatta eccezione per i night.

Portò due whiskey e chiese se c’era altro che potesse fare ma Don Luca rispose che questo era sufficiente, al momento.

“Allora, veniamo al dunque. La situazione in città si fa calda. Tutte queste uccisioni di miei uomini stanno generando non poca ansia all’interno della mia famiglia. So che lei ha dei giri giusti per avere informazioni che potrebbero aiutarci a far un po’ di luce su cosa sta avvenendo e perché no, magari anche per trovare quei figli di bottana che stanno dietro a questi delitti. Può essermi utile, Jackie?” – concluse così il suo monologo.

“In effetti penso proprio di sì. Ho alcuni informatori, anche nella polizia, che credo possano darmi qualche utile informazione per capirci qualcosa.” – ammise l’orientale.

“E posso sapere il nome di questi informatori? Magari sono gli stessi che ho anch’io...” disse sibillino il Don.

“Preferisco non svelare il nome di chi mi passa le soffiare...” – rispose seccamente.

Dalla porta si sentì Ciro dire: - “Miii, anche il gallo canta la mattina...”

“...e muore la sera.” – aggiunse don Luca con un mezzo sorriso.

“Va bene, questa era una delle cose che avevo da chiederle... poi ci sarebbe un’altra cosa, più frivola diciamo. Tra pochi giorni sarà San Petronio e ho sentito che la stella Livì Ariette probabilmente parteciperà allo spettacolo organizzato dalla famiglia delle Spironi. Io so che in passato lei ha avuto a che fare con Livì, vorrei chiederle se potesse riuscire a convincerla di venire a cantare al nostro club. Ah, non guasterebbe se poi nei suoi articoli facesse cattiva pubblicità circa quello che ha organizzato Don Orazio...” – ma il discorso del Don venne interrotto da Jackie.

“Mi spiace ma su quest’ultimo punto non posso venirle incontro... non è nei miei principi... riguardo invece Livì... beh, vedrò quello che posso fare.” – poi soffermandosi a pesare quello che gli aspettava aggiunse – “Ma dal momento che le mie ricerche partiranno dal Circolo della Botte, avrei bisogno di una scorta... me la può fornire?”

“Certo, ed essendo accompagnato dai miei uomini di sicuro non avrà problemi ad entrare. C’è altro?” – chiese pensando che le richieste non fossero finite.

“In realtà sì, avrei bisogno che il pagamento fosse anticipato... avrò bisogno di denaro nel corso delle mie indagini...” – ammise Jackie.

“Avevo intenzione di darle 30 dollari, una bella cifra quindi. La riceverà subito, lascerò delle indicazioni ai miei uomini del piano di sotto.” – lo rassicurò.

“Perfetto, allora comincio subito.” – l’orientale salutò il Don e venne accompagnato da Ciro all’ingresso dove ebbe modo di recuperare le sue cose, denaro compreso, e poi venne riportato alla sua macchina.

CAPITOLO 2

Le cose si complicano

Alle sei del mattino, in un vicolo del centro di Crylo venne ritrovato il cadavere di Pietro Alliata. Per terra in un lago di sangue, presentava la gola tagliata e il suo occhio destro era stato asportato.

Quando la notizia venne resa nota a Don Luca delle grida di disperazione rimbombarono nella villa.

“Ma perché diavolo quel cornuto è andato in giro da solo? Ma lo sapeva che è pericoloso, soprattutto ultimamente.. ma perchèèèè?!?!?” – scoppiò Don Luca livido di rabbia.

Nel vedere questa reazione Ciro Erba, il quale aveva portato la notizia al don, stava già imboccando la porta per mettersi al riparo ma venne prontamente richiamato. – “Ciro, chiamami subito qua gli altri, è il momento di muoversi.”.

Si sentì bussare alla porta della casa di Montgomery. Il giovane ragazzo stiracchiandosi iniziò ad andare verso la porta, passando vicino alla cucina, dove si stava riposando il picciotto che era stato messo a sorvegliarlo.

Prima di aprire diede un’occhiata alla finestra e vide che le Chrysler parcheggiate nel vialetto erano diventate due. Sentì nuovamente bussare, più insistentemente.

Montgomery aprì e si ritrovò davanti un altro gigante, ben vestito che senza dargli il tempo di dire niente gli domandò: “Dov’è Ricky? DEVO parlare con lui.” – ed entrò in casa.

Il giovane ragazzo si limitò ad indicare con un cenno del capo la stanza vicina, dalla quale stava già sopraggiungendo Riccardo.

“Ricky, hanno fottuto Piè! Stanotte... l’hanno trovato sgozzato in città.” – diede queste notizie senza una pausa.

Riccardo parve sconcertato – “Nooo.... merda... anche Pietro... ora chi è stato ha passato il limite, se mettiamo le mani su quel bastardo.....” – e mentre il picciotto continuava ad aggiungere colorite frasi, Montgomery perse l’interesse di ascoltarli e andò a fare colazione.

In un altro punto della città un’altra persona stava bussando con una certa agitazione ad una porta. “Svegliati Jackie, fai in fretta!”. Era Mario, lavorava alla Voce di Crylo e si occupava principalmente di smistare la posta e fare piccole commissioni.

“Ma chi diavolo è?!” – disse l’orientale senza aver ancora aperto la porta.

“Dai Jackie, sono Mario, mi manda Oscar... devi correre in centro, hanno seccato uno dei picciotti dei Santè. Devi mettere le ali ai piedi, Oscar è già abbastanza nervoso, ha saputo che quelli di *Crylo all’ascolto* sono già stati sul posto!”. – e quando il Capo redattore era nervoso era proprio il caso di farsi spuntare quelle benedette ali.

Compresa l’importanza di quella notizia Jackie si diede una mossa per prepararsi.

Don Luca aspettava l'arrivo dei suoi picciotti ma il più veloce ad arrivare fu quello che avrebbe preferito ritardare l'incontro. Tony Mancuso. Sapeva già che avrebbe portato brutte notizie e così fu – “Don Tommaso è furioso... non capisce come possa essere successo ancora... e sotto il nostro naso. Vuole che chi è stato venga trovato, subito, e massacrato. Non accetterà di perdere altre persone della sua famiglia...”

Don Luca queste cose le sapeva bene e non gli permise di andare oltre – “Tony, ricordati con chi stai parlando. Sto già facendo il possibile e poi cosa credi? Voglio come il nostro don trovare la bestia che sta dietro a queste uccisioni. Quindi ora vattene pure a dirgli che non deve preoccuparsi.” – la risposta di Don Luca fu piuttosto secca.

Tony era già vicino alla porta quando si fermò e nuovamente si rivolse al Don – “Ci sono ancora due cose che Don Tommaso mi ha detto di chiederti. La prima è a che punto stava la faccenda del sosia... lo scambio dovrebbe avvenire fra non molte ore. E la seconda cosa riguarda Pietro... il don vorrebbe che ti occupassi dell'organizzazione del funerale. Vuole che ci sia onore e rispetto per quel momento”.

Don Luca rimase un attimo a pensare, il fatto che la sostituzione del sosia dovesse avvenire da lì a breve gli era passata di mente... e non era da lui.

Quando rialzò la testa Tony era già andato via ed erano sopraggiunti Ciro, Livio e Tommy.

“Tommy, io e te adesso andiamo alla polizia a recuperare qualche informazione, voi due andate in città, dov'è stato ucciso Pietro e raccogliete quante più informazioni potete.” – senza aspettare alcuna risposta si diresse verso il suo cappotto.

Angelo stava pulendo il bancone del suo bar quando Roberto entrò per portargli la solita copia giornaliera di “Crylo all'ascolto”. – “Madò Angelo, hai sentito? Ne hanno fatto fuori un altro! E stavolta proprio un picciotto di Don Tommaso!”

Angelo prese velocemente il giornale sulla cui prima pagina sveltava la notizia che il ragazzo gli aveva anticipato.

“Ma... Angelo... non è che per caso tu c'entri qualcosa?” – chiese sospettoso Roberto. E la domanda poteva anche essere lecita. Al di là di essere il gestore di un sudicio e malfamato bar ai margini della zona industriale di Crylo, Angelo aveva una seconda attività, meno lecita ma senz'altro meglio pagata. Lui faceva sparire le persone. E a differenza dei migliori spettacoli di magia, non le faceva poi riapparire. Per lo meno non vive.

Lesse la dinamica dell'uccisione – “No, non c'entro niente... e poi ti pare che io mi metta a sgozzare la gente? No... non è il mio stile.”

Il suo interlocutore annuì e aggiunse – “Senti... offrirmi un caffè, io poi andrò in centro dov'è successo il fattaccio, se scopri poi qualcosa verrò a tenerti informato”.

Gli versò quell'intruglio nero che aveva nella moka, pensando al fatto che qualcuno gli stava portando via il lavoro. Quando il ragazzo se ne andò decise di strappare via quella pagina di giornale. Era meglio non conservarla.

Jackie aveva ricevuto informazione di dove trovare la scena del crimine, un vicolo che tagliava una delle vie principali del centro città. Imboccandolo venne fermato da due poliziotti – “Mi spiace ma questa strada al momento è chiusa.”

“Sono un giornalista, vengo a fare solo qualche scatto” – rispose l'orientale mostrandogli la macchina fotografica.

Dopo aver richiesto di esibire il patentino, uno dei due poliziotti si offerse di accompagnarlo e gli mostrò dove era stato ritrovato il corpo: una grossa macchia di sangue era presente sulla strada, dietro una pila di spazzatura. – “Ma... il corpo?”

“E’ arrivato un po’ tardi, è già stato portato via per la prosecuzione delle indagini.” – commentò il poliziotto.

Jackie iniziò a guardarsi intorno alla ricerca di indizi e vide solo che la traccia di sangue partiva molto prima della grossa pozza nella quale era stato ritrovato il corpo.

Alzando poi la testa vide che diversi curiosi si erano affacciati alla finestra e lo stavano osservando. In particolare una coppia di anziani iniziarono a muoversi con agitazione – “Lo abbiamo trovato noi!!! E’ nostro il merito!!!”

Jackie si avvicinò per sentire cos’avevano da dire i due vecchi: - “Sì, è vero! L’ho trovato io stamattina quando sono andato fuori a vuotare la spazzatura... e da bravo cittadino ho chiamato subito la polizia!”

“Sa dirmi qualcos’altro?” – interrogò l’orientale.

“Beh no.. se non che quell’uomo era in un lago di sangue... e non parliamo del suo viso... raccapricciante.... Qualcuno gli aveva strappato via un occhio... una scena orribile.”

“E’ sicuro che non ci sia altro?” – cercò di spremerti.

Il vecchio rimase un attimo a pensare e poi scosse la testa, poi stringendo la sua compagna chiese timidamente – “Ma finiremo sul giornale? Ci fa una foto?” – Jackie fece finta di scattarla per farli contenti e poi continuò ad esaminare quel vicolo. Non trovando nulla decise di andare e incrociò due uomini di Don Luca, ai quali disse che lì perdevano il loro tempo.

“Andiamo.” – disse Riccardo senza fare troppi complimenti. – “Il sarto ti aspetta, ti dobbiamo vestire per la festa. Ma prima vediamo se hai imparato la firma.”.

Quei modi a Montgomery di certo non garbavano ma sapeva che gli conveniva collaborare, un bel gruzzolo e magari qualche occasione di lavoro in più per sistemare il padre lo attendevano.

Prese un foglio di carta e gli dimostrò di aver appreso bene quella calligrafia.

“Bene, ora andiamo che il vestito da Valente sarà già pronto.”

Dopo un quarto d’ora arrivarono dal sarto Valente che fece subito provare a Montgomery il vestito che gli aveva preparato. Il giovane iniziò a lamentarsi perché in certi punti gli andava un po’ stretto.

Valente chiamò un altro ragazzo al suo servizio per sistemare l’abito. Quel ragazzo era palesemente effeminato. Iniziò a tastare Montgomery in tanti e diversi punti, dicendo che a lui sembrava tutto perfetto, che l’abito era ben portato ma che anche colui che lo indossava aveva una certa classe....

Montgomery non gradiva tutti quei complimenti e soprattutto le mani addosso da quell’assistente e lo congedò affermando di essersi sbagliato e che in fondo il vestito gli calzava a pennello.

Dicendo questo trasferì una lampadina che aveva nella sua precedente giacca in quella del nuovo vestito, non sapeva bene per quale motivo, ma sarebbe comunque potuta tornare utile.

“E ora ti porto da Don Luca per gli ultimi controlli.” – concluse Riccardo.

Nel bar “Da Angelo” fece il suo ingresso un tipo abbastanza tozzo, vestito in modo di tutto rispetto. Prese posto su uno degli sgabelli davanti al bancone ed aspettò che Angelo gli fosse davanti. – “Vengo per conto di Don Orazio. Mi ha mandato per assicurarmi che tu non c’entri nulla con l’uccisione della scorsa notte. Le acque si stanno agitando e non vuole che si crei una guerra tra famiglie perché qualche idiota si diverte a seccare la gente senza motivo.”

Angelo si strinse nelle spalle – “No... io non c’entro nulla con quanto sta accadendo. Se mi conoscete bene, sapete che agisco in altro modo.”

Il suo interlocutore continuò a guardarlo dritto negli occhi – “Sappiamo come lavori e il Don vuole continuare a fidarsi di te. Quindi non sgarrare... e se ti capitasse di sentire qualcosa o di ricevere qualche preziosa informazione, comunicacela il prima possibile.”

Detto questo il tizio si alzò e lentamente uscì dal bar.

Angelo seguì con il suo sguardo la figura che abbandonava il locale e nella sua testa si avvicendavano diversi pensieri legati tutti al casino che ormai era in atto.

Don Luca faceva il suo ingresso nella centrale della polizia. Iniziò a guardarsi intorno e trovò subito Giuseppe, in accoglienza, che si diresse subito verso di lui, portandogli discretamente i suoi saluti.

“Beppe... avete trovato chi è stato?” – domandò senza mezzi termini il Don.

“Ma... veramente... io non lo so... stanno facendo delle indagini ma io...” – balbettò in risposta.

Don Luca si fece ancora più serio. – “Qui i miei ragazzi vengono ammazzati e tu non sai dirmi nulla? Allora fammi parlare con qualcuno che segua il caso più da vicino. Qualcuno che sappia darmi qualche risposta. Salvatore è in servizio?”

Giuseppe annuì – “Sì, sì... è proprio il *maresciallo* che sta seguendo il caso...so che siete in *amicizia* e credo che non rifiuterà di parlarvi...”

“E allora voglio parlargli ora. Portami da lui.” – concluse Don Luca.

“Ora è impegnato... non credo che possa subito... “ – provò a rispondere Giuseppe ma vide che Tommy si stava avvicinando a lui con fare minaccioso.

“Il Don non ti ha chiesto il permesso, ti ha detto di portarci subito da lui e così farai.”

Abbassando il capo annuì nuovamente e fece cenno di seguirli. Li guidò lungo diversi corridoi e li fece accomodare in una stanzetta. Dopo pochi istanti la porta fu varcata dalla persona che stavano aspettando.

“I miei saluti Don.” – disse il nuovo arrivato non appena ebbe richiuso la porta.

“Saluti Salvatore... non voglio perdermi in convenevoli... sapete chi è l’animale che ieri ha ucciso Pietro?” – le parole del Don erano ferme e decise.

“Ancora nulla in effetti ma stiamo indagando...” – ma venne subito interrotto.

“COME NULLA? Cosa siete lì a fare? E non è il primo... è la nona persona legata alla mia famiglia che viene fatta fuori... e voi non sapete dirmi nulla?” – era inferocito.

Un po’ imbarazzato il maresciallo riprese – “Beh, intendevo che stiamo indagando e questa uccisione rispetto alle altre si è dimostrata molto diversa. Le altre erano abbastanza anonime, ma questa ci può dare diversi spunti...”

“Quali spunti? Io voglio nomi.” – lo interruppe nuovamente.

“Allora... nomi purtroppo non ci sono... ma stavolta abbiamo ricostruito bene il tutto... non appena avrò anche il referto della nostra scientifica avremo poi buoni elementi sui quali indagare.”

“E dov’è questo referto?” – Don Luca ormai aveva perso totalmente la calma.

“Dovrei riceverlo a momenti... anzi se aspettati qui un attimo vado a verificare che non sia già pronto.” – e colse l’occasione per uscire dalla stanza e tornare a respirare.

Dopo circa cinque minuti rientrò con un fascicolo in mano. – “Dunque l’uccisione è avvenuta intorno alle tre del mattino. Il corpo è stato trovato in un vicolo ma dalle tracce di sangue trovate sembra più che Pietro Alliata sia stato sgozzato nella via principale e poi portato di peso nel vicolo.

La morte è dovuta ad un’arma da taglio, presumibilmente un coltello, con la quale la vittima è stata sgozzata. Il taglio parte fa sinistra verso destra.

Sulla base di queste indicazioni e da alcune lacerazioni trovate sui vestiti di Alliata si evince che l’assassino l’ha colto alle spalle. E’ destro. E vedendo la statura d’Alliata, anche l’assassino, per essere riuscito nella sua impresa, è di statura alta, oltre il metro e ottanta.

Per ciò che riguarda l'asportazione dell'occhio, questa è avvenuta senza la minima competenza o precisione medica, è stato sradicato brutalmente.” – richiuse il fascicolo ed aggiunse – “Da quello che sappiamo ieri notte era al circolo della botte, dove si è intrattenuto fino a tardi... purtroppo non sappiamo altro. Lei paga bene i suoi uomini al circolo per non parlare, non ci hanno dato la minima indicazione di orari, persone incontrate o cosa stesse facendo. Se riuscissimo ad avere queste informazioni saremmo in grado di procedere con le indagini...”

“Avete solo questo? Io volevo nomi... ma da quanto ho capito mi dovrò arrangiare da solo.” – concluse Don Luca.

Jackie giunse in centrale. Sapeva come muoversi lì dentro e presto trovò il suo informatore. – “Ciao. Ho bisogno di te per sapere cos'avete scoperto riguardo la scorsa notte...”

Il poliziotto si alzò dalla sua scrivania e gli disse di seguirlo fino all'area caffè, che era molto più affollata del precedente ufficio, ma le persone qui presenti sembravano troppo impegnate a parlare di affari loro per star lì ad ascoltarli. – “Ma sei pazzo a farmi domande così dirette quando sono in mezzo ai miei colleghi?! Beh... comunque ancora non si sa molto... ma tra poco dovremmo avere il referto della scientifica.”

“Bene! Lo voglio. Riesci a farmelo avere?” – incalzò Jackie.

Il poliziotto sembrava titubante ma poi sorridendo rispose – “Beh... come sai... tutto ha un prezzo... e la cosa che mi chiedi ha un certo valore...”

L'orientale gli allungò dieci dollari, una somma decisamente considerevole. Alla vista di quel denaro il sorriso del poliziotto divenne ancora più ampio. Prese il compenso e gli disse di aspettarlo lì, dopodiché sparì da quella saletta.

Durante la lunga attesa Jackie si ritrovò a pensare che non aveva ancora avuto modo di parlare con Oscar. Il suo redattore l'avrebbe preso a calci nel sedere vista la sua ingiustificata assenza... doveva trovare il modo di scrivere qualcosa di eccezionale per mettere una pezza.

Mentre era perso in questi pensieri da lontano vide sopraggiungere lungo il corridoio Don Luca. Gli era parso di averlo già visto in precedenza ma pensava di essersi sbagliato.

“Saluti Don Luca.” – si affrettò a dire l'orientale.

L'altro rispose al suo saluto e gli disse – “Possiamo anche andare, abbiamo già appreso noi tutto quello che c'era da sapere.” – e fece per prenderlo sottobraccio per accompagnarlo via ma in quel momento riapparso nella saletta l'informatore di Jackie.

“Mi scusi Don Luca, ho ancora una cosa da sistemare, poi sarò da lei.” – disse questo al Don, il quale fece una faccia di disappunto pensando che fosse solo una perdita di tempo.

Il poliziotto e Jackie furono di nuovo vicini. Il primo appoggiò in alto su un ripiano un fascicolo e riprese a scambiare qualche parola con l'orientale.

La loro conversazione fu però interrotta dal Tenente Moschin, entrato anche lui in quella saletta – “Ma come? Con tutto il lavoro che abbiamo da fare, con tutto quello che sta succedendo, tu stai qui a perdere tempo al caffè? Su, è ora di guadagnarsi il proprio stipendio.”

Nel sentire le parole del suo capo, il poliziotto salutò l'amico ed uscì con passo spedito in direzione del suo ufficio. Il Tenente con aria soddisfatta si avvicinò alla moka e si servì una tazza di caffè che iniziò a bere in tutta calma.

Jackie raccolse il fascicolo e raggiunse subito Don Luca ed insieme uscirono dalla centrale.

“Bene, ora che abbiamo perso altro tempo, è il caso di cominciare a fare ricerche... ho bisogno che tu vada subito con Tommy al Circolo della Botte. Se c'è qualcosa da scoprire la troverai lì.” – disse il Don senza aspettare replica.

Tuttavia la risposta arrivò – “In realtà avrei già delle cose da fare e delle piste da seguire, ma non appena avrò in mano qualcosa...” ma venne interrotto da un'occhiataccia di Tommy, il quale poi aprì in sua direzione la portiera della macchina. “Sali, è questo che ti ha chiesto il Don”.

Non avendo molte altre possibilità, salì sulla Chrysler sul sedile posteriore, dove venne raggiunto dal Don. – “Tommy, adesso portaci in villa, dove solo io scenderò, poi voi andate dritti dritti al Circolo.”

La macchina si mise in moto in direzione di villa Santè.

La porta del bar si riaprì nuovamente e fece il suo ingresso un uomo, vestito non in modo elegante ma comunque più che decoroso. Andò a sedersi su di uno sgabello al bancone, poi non appena Angelo gli fu davanti appoggiò una valigetta vicino al portatovaglioli e disse. – “Un doppio malto con whisky. Pago in contanti.”

Angelo prese la valigetta e gli disse di seguirlo nel retro. Per non lasciare il bancone sguarnito chiamò un ragazzo che aveva alle sue dipendenze per sostituirlo.

Una volta giunti nel retro chiese subito di cosa si trattava.

“In quella valigetta troverai denaro, parecchio, e informazioni.” – rispose con calma il suo interlocutore.

“Chi?” – domandò nuovamente Angelo.

“Si tratta di far sparire dalla circolazione Ciro Erba.” – ammise l’uomo.

A quelle parole Angelo trasalì, sapeva bene chi era la persona che volevano lui uccidesse. Un picciotto di Don Tommaso. Il lavoro era davvero pericoloso.

Aprì la valigetta e vide che conteneva un fascicolo con informazioni e foto e, soprattutto, tanto denaro.

“Ho bisogno di pensarci. Non posso risponderle subito ora.” – disse serio Angelo.

“Lo immaginavo. Le lascio un numero di telefono, non appena avrà deciso cosa fare, chiami.” – disse questo allungando un foglio di carta su cui era scritto a mano il numero.

L’uomo si congedò, lasciando il bar e lasciando Angelo alle prese con pensieri e preoccupazioni che stavano combattendo dentro di lui.

Riccardo e Montgomery erano arrivati in Villa già da una buona mezzora ma di Don Luca nessuna traccia. Il ragazzo venne fatto accomodare in una saletta al secondo piano, dov’era comunque costantemente tenuto d’occhio dal picciotto.

Finalmente arrivò la notizia che Don Luca e Tommy Calò erano ai cancelli e che solamente il primo stava rientrando in casa.

Era mezzogiorno, non c’era molto tempo. La sostituzione di Tarano doveva avvenire a distanza di circa un’ora, orario previsto per il suo arrivo in stazione. Ora doveva assicurarsi che il sosia fosse pronto.

Lo raggiunse nella saletta accompagnato da Riccardo e si stupì nel vederlo vestito bene, l’ultima volta l’aveva incontrato in tuta da lavoro.

“Oooh bene! L’aspetto è decisamente migliorato... proprio come lo volevamo... ma Riccardo... li ha fatti i compiti?” – chiese il Don direttamente al suo picciotto.

L’altro gli rispose con tranquillità – “Sì, li ha fatti e si è davvero impraticato”. Esortò il ragazzo a mostrare una prova della firma di Tarano. Il risultato ottenuto era ottimo, difficilmente distinguibile dall’originale.

Il Don ne era compiaciuto. – “Ma fammi anche sentire se hai imparato l’Ave Maria...”

Montgomery si fermò un attimo a riflettere e poi cominciò a dire in modo molto spedito: - “Secondo parcheggio del centro NO, nuovo cantiere al porto (che potrà essere utile a mio padre) SI’, lavori di ristrutturazione al teatro NO e area di rifornimento benzina vicino al Comune SI’.”

Don Luca finalmente sorrise – “Oooh, in questa merda di giornata finalmente c’è qualcosa che sembra andare per il verso giusto.”

In quel momento rientrarono in villa anche Ciro Erba e Livio Maturano.

“Allora... tra un’ora Giulio Tarano arriva... il suo autista ce lo porterà direttamente al Circolo della Botte. Livio, voglio che tu vada a tenerli d’occhio, non ci devono essere intoppi. Noi quattro invece partiamo subito al Circolo, andiamo.”

Seduto sullo sgabello del retro, Angelo aveva preso la sua decisione.

Compose il numero e dall’altra parte suonava libero. Si sentì rispondere solo – “Pronto?”.

“La vostra proposta è generosa ma la devo rifiutare, in questo caso abbiamo finito il doppio malto con whisky...” – disse Angelo con pesantezza.

Passò qualche secondo e poi sentì che dall’altra parte avevano riagganciato.

Tornò all’interno del locale, mangiò velocemente un panino come pranzo e continuò a lavorare come se niente fosse. Dopo circa mezzora il telefono iniziò a squillare.

Angelo sollevò la cornetta e rispose: - “Sì? Sono Angelo...”

“Manderò una persona a riprendere la valigetta.” – e subito dopo la telefonata venne chiusa.

Jackie e Tommy arrivarono al Circolo della Botte e durante il viaggio il primo aveva finalmente avuto modo di sfogliare il fascicolo “acquistato” in centrale.

Il luogo era irriconoscibile in quel momento della giornata. Tranquillo, poche macchine nel parcheggio e sembrava che non si sentisse nessuna voce provenire dall’interno.

Tommy conosceva bene quel posto e guidò l’orientale facendolo passare da retro. Si ritrovarono a percorrere diverse stanze dove erano ubicati uno spropositato numero di scatoloni e di casse.

Finalmente misero piede in un largo salone, agli estremi di questo vedeva due zone bar.

Al centro c’era un palco e dalla parte opposta tanti tavoli e divanetti.

Vide che un tavolo era occupato da quattro persone che stavano parlando fra di loro, ma che non appena si accorsero della loro presenza, smisero ed aspettarono il loro sopraggiungere.

Si fece avanti Tommy. – “Ciao Tito, la persona che ti porto te la manda qui direttamente Don Luca. Avrebbe piacere che tu potessi dare tutta la tua disponibilità nel rispondere alle sue domande.”

Sentendo questo, Tito disse – “Immagino che sia per Pietro... va bene, se c’è qualcosa che possiamo dire di utile...” e fece un cenno all’orientale di accomodarsi al tavolo con loro. Tommy invece si spostò in un angolo bar per servirsi da bere.

“Come possiamo aiutarti?” – chiese il proprietario del Circolo.

“Andrò subito al punto... sappiamo che Pietro Alliata era qui ieri sera. Avrei bisogno di sapere tutto quello che potete dirmi sulla sua permanenza qui. Cos’ha fatto, con chi ha parlato, quanto di è fermato... e anche chi c’era...” – mentre diceva questo estrasse il suo blocchetto degli appunti.

“Beh... è venuto qui come tante altre volte per divertirsi... giocare, bere, intrattenersi con le nostre *ballerine*...” – fece una pausa – “Ha cominciato guardandosi lo *spettacolo*... poi che io sappia si è fatto un *privè* con una ballerina. Quando è tornato ha cominciato a bere, attendendo poi di poter sfidare la fortuna a poker contro Sam. E ci risulta che ieri sia stato davvero fortunato...”

Chiese aiuto al buttafuori per capire a che ora potesse essere andato via. Il buttafuori che era seduto accanto a lui non sembrava essere di molte parole ma riuscirono a dire con precisione che Pietro era uscito verso le due e mezza.

“E così ha vinto molto... quanto? E poi cos’è successo? E’ andato via subito?” – chiese il giornalista.

“Bah, questo lo dovremmo chiedere a Sam, comunque mi pare che sia riuscito a vincere cento dollari.” – disse ad una delle persone al tavolo di andare a chiamare Sam, il quale dopo

poco tempo lo raggiunse al tavolo e diede conferma della vincita. Nel mentre senza farsi vedere, l'orientale sfogliò il suo fascicolo per verificare se sul corpo fossero stati ritrovati quei soldi, ma così non era successo.

“E poi cosa fece, andò via subito?” – incalzò nuovamente Jackie.

“Macchè... è rimasto qui ancora a lungo, a bere e a festeggiare la sua vincita... è andato via alle due e mezza, di questo ne sono sicuro... l'ho condotto io alla porta.” – asserì Sam.

Jackie aggiunse – “Bene, non ho altre da chiederle Sam, la ringrazio.” – e lo congedò.

Poi a bassa voce si rivolse al proprietario del locale – “Non è che magari questo Sam potrebbe essere un po'... come dire... vendicativo. Non può essersela presa per la somma persa?”

“No, no... assolutamente. Non le permetto di giudicare così i miei uomini. Sono tutti professionisti.” – rispose Tito molto fermamente.

“Ok, ok... era solo un'ipotesi... e vediamo... non sa dirmi chi c'era ieri sera al locale?” – chiese cambiando argomento.

“Uuuh... questa è una bella domanda... ma sa quanta gente avevamo qui ieri sera? Non saprei dirle... c'erano tutti i soliti habitué, poi avevamo diversi gruppi di persone che ci hanno mandato diversi alberghi. Quando non sanno dove mandarli a divertirsi ce li mandano da noi. E' una fortuna, solitamente quelli che provano a giocare sono dei polli!” – disse sorridendo il proprietario.

“Bene... allora gradirei una lista dei nomi di chi c'era ieri...per lo meno tutti quelli che sapete dirmi. Ma mi dica, c'è stato qualcosa di straordinario ieri?” – riprese Jackie.

“Beh, se si esclude lo spettacolo della Gina, *femmena* davvero emozionante, direi proprio di no!!” – disse questo mentre con gli occhi e fare goliardico ricercava l'approvazione delle altre persone sedute al tavolo.

“No...non era questo che intendevo... volevo chiederle se era successo qualcosa di particolare... o se avete notato niente di strano. Qualche personaggio particolare... qualche faccia nuova...” – disse sospirando l'orientale.

“Mmmm... facce nuove ce ne sono sempre... abbiamo una clientela molto varia... beh sì... un tipo strano c'era... un tizio alto... un po' stempiato, faceva un sacco di domande a quanto mi hanno detto. Voleva sapere cosa c'era nelle stanze dietro il palco, quelle dove gioca Sam. Troppe domande... secondo me era uno sbirro.” – concluse Tito.

“Interessante... e quest'uomo a che ora se n'è andato?” – chiese prontamente Jackie.

Il proprietario scosse la testa poi si voltò verso Giò, il buttafuori – “A che ora l'hai visto uscire?”

L'altro gli rispose facendo di no col capo.

“Non l'hai visto uscire?” – gli chiese come ad averne conferma. E Giò annuì.

“Ok... ma sapete dirmi altro di lui? Com'era vestito, se aveva qualche particolare segno di riconoscimento.” – Jackie voleva giungere a qualcosa.

Il proprietario chiese aiuto anche alle altre persone sedute al tavolo ma da tutte le loro parole venne solamente aggiunto che era vestito bene.

Capendo che ormai li aveva spremuti il più possibile chiese che gli venisse subito scritta e consegnata la lista dei nomi di cui parlavano poco prima.

Dopo un ulteriore quarto d'ora fecero arrivo al Circolo anche Don Luca, Riccardo, Ciro e Montgomery.

CAPITOLO 3

La sostituzione

Don Luca si fece largo fra i suoi uomini per raggiungere velocemente l'affollato tavolino al centro della sala. I tempi erano sempre più stretti, una persona da sostituire, faccende da sistemare, un assassino da trovare... e da far sparire nel più doloroso dei modi.

Arrivato al tavolo il proprietario del locale subito fece i suoi omaggi al Don che rispose senza troppa convinzione concentrandosi immediatamente su Jackie. – “Ebbene, hai scoperto qualcosa? Hai degli indiziati?”

L'orientale si strinse nelle spalle – “Abbiamo una lista di persone, questo sì. E forse una pista da seguire, ma devo approfondire alcune ricerche...”

“E allora approfondiscile. Non c'è da perdere tempo. Quel bastardo dev'essere trovato il più presto possibile.” – lo interruppe Don Luca.

Jackie si affrettò quindi a ritirare la lista di nomi che gli stava mostrando e aggiunse – “Sono d'accordo, quindi io andrei a fare ancora qualche altra domanda ai miei informatori. Con il tuo permesso tolgo il disturbo.”

Don Luca si accorse che non era la prima volta che l'altro gli dava del “tu”, ma su questo chiuse un occhio, mentre non poteva fare a meno di trattenerlo dicendo – “Fai pure tutte le indagini che vuoi ma non credere di andarci da solo. Tommy, accompagnalo.”

I due si allontanarono fino a sparire oltre una porta e dopo poco tempo si sentì il motore di una macchina mettersi in moto nel parcheggio.

Non rimaneva che aspettare si diceva Don Luca... i suoi uomini erano lì con lui, tranne Livio che era in stazione per dargli quella garanzia in più che non ci sarebbero state sorprese per Tarano.

Doveva solo attendere ma non riusciva a rilassarsi.

Angelo Corleone stava strofinando lo straccio sul bancone del bar quando vide nuovamente la porta aprirsi. La persona che stava varcando la soglia in quel momento era la prima che gli aveva fatto visita in mattinata, il portavoce di Don Orazio.

Gli sembrava di rivedere una scena già vista: con assoluta calma l'uomo avanzava verso il bancone e nel suo lento incedere non abbassava mai lo sguardo da lui. Prese posto sullo sgabello proprio lì di fronte.

Con un mano indicò la valigetta che Angelo aveva posto su un ripiano del bancone. – “Sono venuto per quella.”

Sentendo la strana affermazione del suo interlocutore, si fece ancora più vicino a lui. – “Non capisco...”

“L'importante è che capisca io, ma soprattutto che l'abbia capito il Don. Quella valigetta era una prova, un modo di avere conferma della tua lealtà e a Don Orazio è garbato proprio come ti sei comportato.” – sentenziò il picciotto.

Angelo trasse un sospiro di sollievo ma ancora non si fidava delle parole dell'uomo. – “Quindi mi sta dicendo che lei sa cosa contiene quella valigetta e che era un esame...”

“Esattamente. Quella valigetta contiene informazione su Ciro Erba, false se proprio devo ammetterlo, e soprattutto tanto denaro. A tal proposito le comunico che comunque non sono qui per riprendermelo. Ma forse è meglio parlare di queste cose non qui...” – disse con aria eloquente.

Angelo lo accompagnò nel retro. – “Cosa dovrei fare?”

L'uomo riprese – “Ci sarebbero un paio di lavoretti che lei dovrebbe fare... e una o due persone da far sparire...”

Con precisione gli diede due incarichi, fornendogli nuovi dossier, questa volta contenenti informazioni veritiere. Angelo ascoltava interessato e a suo parere i due servizi che doveva prestare a Don Orazio erano delle passeggiate.

“Va bene, allora passerò stasera, qui nel tuo bar prima della mezzanotte per prendere ciò che ti ho chiesto. Intesi?” – domandò l'uomo per concludere la loro trattativa.

Corleone annuì e accompagnò all'uscita l'uomo, dopodiché si fece nuovamente sostituire dal ragazzo che lavorava da lui e si diresse dove teneva i ferri del mestiere.

“Dove andiamo Jackie?” – chiese Tommy Calò mentre guidava tranquillamente per le vie di Crylo. Un pensiero stupido si fece largo nella sua testa: nel caso avesse mai deciso di diventare una persona del tutto rispettabile avrebbe anche potuto fare il tassista!

“Torniamo alla centrale, devo riparlare con il mio amico di stamattina.” – il colloquio con gli uomini al Circolo della Botte gli aveva fatto venire qualche idea e dal momento che effettivamente non aveva tutte quelle piste da seguire che aveva sventolato di fronte a Don Luca, solo quella del misterioso uomo gli pareva percorribile.

Giunsero in centrale e presto ritrovò il suo informatore. – “Ancora qui? Cosa posso fare per te?”

“Guarda... è sempre per quello che è accaduto ieri sera... avrei bisogno che tu mi cercassi nei tuoi archivi qualcuno che corrisponda ad una descrizione che sono pronto a farti...” – disse a bassa voce l'orientale.

“Mi chiedi di guardare se c'è qualcuno con la fedina penale sporca che possa avvicinarsi a una tua descrizione? Beh ci vorrà un po' di tempo... ma si può fare... in fondo mi hai dato un bell'incentivo stamattina...” – poi sembrò fermarsi a riflettere e riprese – “Aspettami qui un attimo, ho una persona che fa al caso nostro!”

Dopo pochi istanti tornò accompagnato da un altro poliziotto che teneva in mano un bloc notes e una matita. – “Lui è Bruno, è il nostro uomo degli identikit! Fai pure a lui la tua descrizione e vedrai che risultati!”

Jackie vide che l'altro uomo era già pronto in posizione e attendeva solamente che lui si pronunciasse. – “Beh... dunque... allora... era alto... e magro...”

“Alto quanto? E cosa intende per magro? Secco secco?” – chiese l'altro che ci teneva a fare un lavoro preciso.

“Sarà circa un metro e ottantacinque... e non molto grosso... anzi magro...” – provò a ripetere Jackie, prima di aggiungere una nuova informazione – “Ed era stempiato!”

“Cosa intende per stempiato? Aveva i capelli ma con un'attaccatura molto alta? O era quasi calvo? O aveva i capelli giusto nella parte vicino alle orecchie fino a ricongiungersi dietro?” – volle sapere il poliziotto.

“Ecco sì, proprio così come dice!” – commentò trionfale l'orientale.

Il poliziotto iniziava un po' a perdere la pazienza, l'altro non gli stava dando molti elementi per l'identikit. Vedendo che l'altro non aggiungeva nulla decise di tenere per buona l'ultima proposta da lui fatta riguardo i capelli dell'indiziato. – “E mi dica... di che colore erano i capelli?”

Jackie rimase in silenzio.

“E il colore degli occhi?” – chiese il poliziotto sconcertato.

Ancora silenzio.

“E sa dirmi di che nazionalità era quest'uomo? La carnagione della sua pelle?” – chiese nuovamente esasperato.

L'orientale scosse la testa. Si stava rendendo conto che non aveva poi così tante informazioni per quella pista...

“Senta... per fare un identikit avrei bisogno di qualche dato tangibile... aveva qualche particolare segno di riconoscimento? Indossava occhiali o qualcosa di caratteristico?” – provò ancora a chiedere il poliziotto.

“In effetti l'ho visto da dietro... quindi non sono molto sicuro... però credo che non portasse occhiali...” – rispose Jackie abbastanza imbarazzato.

Bruno si strinse nelle spalle, guardò il suo collega e dopo aver salutato se ne andò.

“Jackie... se devo essere sincero effettivamente non ci hai dato molte informazioni... ma vedrò di sfruttare quel poco che hai fatto disegnare a Bruno per trovare se in archivio c'è qualcuno che possa corrispondere...” – sembrava quasi che il poliziotto lo volesse confortare dopo una brutta figura.

La voce del tenente echeggiò all'interno dell'ufficio. – “Peter, ma sei ancora lì a perdere tempo? Qui c'è da lavorare, se vuoi farti una chiacchierata, aspetta di uscire da qui la sera e vai al bar.”

Jackie si mise in mezzo a difesa del suo informatore. – “Mi scusi ma stava solo facendo il suo lavoro... mi hanno rubato il portafoglio e mi stava aiutando con la denuncia...”

Il tenente riprese: - “Bene, se ora avete finito direi che allora può tornare al suo lavoro.”

Il poliziotto salutò Jackie molto velocemente. – “Scusa ma non posso intrattenermi oltre... passa qui stasera, verso le 19:30 e ti dirò se ho trovato qualcosa!”

Fece ritorno alla sua scrivania e Jackie e Tommy abbandonarono la centrale. Il Tenente invece riprese posto dove trascorreva buona parte del suo tempo, la saletta del caffè.

Don Luca camminava nervosamente per la grande sala del Circolo della Botte. Era l'una, Giulio Tarano doveva essere arrivato e presto il suo autista l'avrebbe condotto da loro.

“Tito, hai una saletta dove possiamo sistemarci mentre aspettiamo?” – chiese mentre continuava a guardare fuori dalla finestra.

“Certamente, possiamo metterci là in fondo, dietro al palco.” – rispose prontamente il proprietario.

“E non è che avresti anche un'altra stanza... molto più buia, molto più imboscata, molto più infossata, dove sistemare la persona che stiamo aspettando?” – chiese nuovamente il Don.

“Ceeetto ceeetto, pure quella abbiamo! Se lì lo mettiamo siamo sicuri che poi nessuno lo potrà ritrovare... all'infuori di noi altri...” – disse in modo rassicurante Tito.

Ciro Erba che fino a quel momento era rimasto in silenzio decise di intervenire. – “Sì Don... fin qui ci siamo... ma poi che ne facciamo di Giulio?”

Il Don rispose molto semplicemente – “Lo teniamo nascosto per uno, anzi due giorni... dove nessuno lo andrà a cercare.”

“Ok... ma dopo? Questo quando lo libereremo andrà a cantare!” – commentò il picciotto.

A Don Luca questo dettaglio era sfuggito. In quel momento gli venne in mente quando più volte Tony Mancuso gli aveva domandato in vece di Don Tommaso, se aveva già pianificato tutto circa la sostituzione. Come poteva essergli sfuggito questo importante dettaglio?! – “Ciro tieni ragione... beh, noi iniziamo a tenerlo nascosto... e poi lo faremo sparire.”

Il picciotto preso in uno dei suoi soliti slanci cominciò a dire: - “Oppure potremmo fare come con Mimmo il Chiacchierone... che dopo la nostra lezione è diventato Mimmo il muto...”

Il Don scosse la testa. – “No, nel caso ci fosse da farlo fuori è il caso che sia qualcun altro ad occuparcene... è meglio se noi rimaniamo puliti.”

Si fermò a riflettere, come se stesse cercando in qualche cassetto della sua memoria un nome che proprio non voleva saltar fuori. – “Ciro...in città c'è un tizio... che chiamano il Macellaio... come minchia se chiaaaama?”

L'altro rimase un secondo a pensarci – “Ah sì, Angelo Corleone!”

Don Luca annuì con convinzione. – “Sì, proprio lui! Chiamatelo, lo voglio qui.”

E mentre Ciro si allontanava in direzione del telefono, il Don riprese posto vicino alla schiera degli altri suoi uomini.

Fece capolino Montgomery. – “Forse non è il momento ma vorrei avere qualche informazione in più su quello che avverrà domani.”

Don Luca alzò gli occhi al cielo – “Miiii non mi dire che ti sei già dimenticato l'Ave Maria?”

Il ragazzo non perse tempo nel rispondere. – “No no, quello è chiarissimo. Mi chiedevo dalla sostituzione in poi...”

“Allora... verrai portato in albergo e rimarrai tappato nella tua stanza senza farti vedere né incontrare nessuno causa una brutta tosse, fino al momento della riunione... che avverrà...” – si volse verso Riccardo chiedendogli di venire in suo aiuto.

“Domani mattina alle otto!” – rispose il picciotto.

“Domani alle otto?! Ah... in questo caso facciamo pure che hai una brutta influenza e fino a domani non uscirai dall'hotel. Poi sarai in riunione con altre cinque persone, quattro dei quali avranno potere decisionale come te, più un segretario. Tutta gente corrotta... metà da noi, metà da Don Orazio e tu farai pendere l'ago della bilancia dalla nostra parte.”

“Perfetto. Tutto chiaro. Ora vorrei avere qualche informazione in più sugli altri quattro. Il vero Giulio conosce qualcuno di loro?” – chiese impaziente il ragazzo.

Si era accorto che mancava davvero poco alla sostituzione e ancora sapeva poco e niente.

“No, solo uno di loro Giulio l'ha già incontrato in una precedente riunione ma non ha stretto rapporti di amicizia. Fra di voi sarete tutti estranei.” – rispose solennemente Don Luca. Dopodiché riprese: - “Per ciò che riguarda gli altri quattro, uno è il funzionario bancario di Crylo, un altro è un ricco petroliere, poi c'è un funzionario della Banca di Galliena e poi ancora c'è un potente proprietario terriero. Ti serve sapere altro?”

Montgomery ci pensò un attimo ed aggiunse – “In effetti sì. Ho famiglia? Sono sposato? Ho dei bambini?”

Prese parola Riccardo, che era una delle persone che aveva partecipato ai primi tentativi, non riusciti, di corruzione di Giulio Tarano. – “Hai una moglie, una ragazza molto bella, che non hai ancora ingravidato. Per il resto ti basti sapere che vivi da solo con lei e che se hai raggiunto una tale posizione nonostante la giovane età, è tutto grazie al denaro di tuo padre, che è il possessore della Banca di Nivarro.”

Mentre concludevano questo discorso, tornò Ciro che comunicò al Don che non era riuscito a trovare Angelo. Dopodiché si sentì il rumore del sopraggiungere di un'automobile.

Giulio Tarano era arrivato. La macchina si era fermata nel parcheggio e dopo poco sentirono il motore spegnersi.

“Cosa dobbiamo fare?” – chiese il proprietario del locale.

“Prendete Tarano, solo questo.” – rispose semplicemente Don Luca. E tutti iniziarono a spostarsi in direzione della porta.

Da fuori si sentiva arrivare il rumore dei passi di Giulio e del suo autista, insieme a svariate lamentele del primo. – “Ma ti pare il caso di portarmi qui? Va bene che devo ancora pranzare ma potevi scegliere un posto un po' più a modo!”

Il Don aveva già capito che un damerino stava per entrare in quella sala. Lentamente il buttafuori procedeva verso la porta.

“Ma proprio in questa cavolo di bettola dimenticata da Dio dovevi portarmi?” – disse Giulio varcando la soglia d’ingresso. – “E guarda! E’ un mortorio! Non c’è nessuno! Non dico che mi aspettavo un comitato di accoglienza, ma almeno un qualcosina di più pot...” – non riuscì a terminare la frase che un gancio del buttafuori lo colpì in pieno volto. Si era stufato di sentire le sue lamentele.

Giulio cadde al suolo privo di sensi dopo la poderosa tranvata ricevuta da Giò.

“Ben fatto!” – disse Don Luca entusiasta – “E ora portatelo via!”

Poi si avvicinò a Ciro e gli disse a bassa voce: - “E ora lo stesso trattamento anche all’autista”.

Ciro con calma si avvicinò all’autista facendogli i complimenti per l’ottimo lavoro svolto, lo prese sottobraccio e lo invitò a bere qualcosa per festeggiare. Lo condusse in una stanza a pochi metri da una delle due zone bar e dopo poco si sentì un tonfo sordo provenire dall’interno. Poi si vide Ciro che trascinava il corpo privo di sensi dell’autista.

Dall’altro lato del salone faceva il suo ingresso Livio Marturano, che aveva ormai terminato il suo compito di stare alle calcagna del sosia.

Il Don guardò l’orologio, non era presto ma non erano nemmeno troppo in ritardo. “Veloce Riccardo, porta il *nostro* Giulio all’Hotel Royal, là stanno aspettando il suo arrivo.” – poi, vedendo ritornare Ciro, aggiunse – “E Corleone? L’hai trovato?”

Il picciotto scosse il capo – “No, al suo bar non risponde...”

“E allora andatemelo a prendere!” – sbottò il Don facendo segno a Livio di partecipare al *recupero*.

“Maaa... con le buone o.....?” – chiese Ciro sempre in preda a quel formicolio alle mani...

“Con le buone... oppure con le cattive...” – rispose il Don abbozzando un sorriso.

Erano le 13:45 ed Angelo Corleone si trovava davanti alla sede di una delle tre testate giornalistiche di Crylo. All’interno avrebbe trovato l’uomo che cercava.

Con passo spedito attraversò l’ingresso e si ritrovò in una specie di Hall. Vide che le scrivanie si trovavano tutte in uno spazio aperto e che a pochi passi da lui c’era un giovane alle prese con la sua macchina da scrivere.

“Mi scusi, sto cercando una persona.” – disse Angelo per catturare l’attenzione.

“Mi dica chi e vediamo se posso esserle utile...” – gli rispose l’altro.

“Si tratta di un vostro giovane reporter, Gabriel.” – disse con calma Angelo.

“Aaah lui! Beh, a quest’ora è ancora in pausa pranzo, dovrebbe riprendere alle due... ma è sempre in ritardo quindi probabilmente arriverà tra una buona mezzora!” – lo disse come se ciò che aveva descritto fosse ormai un’abitudine frequente.

“Capisco... posso lasciargli un messaggio?” – incalzò Angelo.

“Certo, mi dica pure, ma l’avviso che se è un messaggio tipo *inserzioni d’amore* c’è da pagare una quota per essere pubblicati!” – mentre lo diceva voleva fare lo spiritoso ma vedendo la faccia del suo interlocutore capì di aver fallito il suo obiettivo.

Dal canto suo Angelo prese un foglietto di carta ed iniziò a scrivere. Una volta terminato lo diede all’altra persona unitamente ad una forte mancia che mise in imbarazzo l’altro ragazzo.

“Caspita... dev’essere una cosa davvero importante per...” – ma venne interrotto da Angelo. – “Pago anche perché tu non legga questo biglietto o lo consegni così com’è a Gabriel. Intesi?”

“Se devo essere sincero con il suo atteggiamento mi sta incuriosendo davvero... ma devo ammettere che per la mancia che mi ha dato sono pronto a tenere questo suo segreto.”

Angelo non fece commenti, si limitò a salutare e a lasciare la sede di “sCRYviLO”.

Riccardo e Montgomery arrivarono davanti all'Hotel Royal. Il secondo sembrava aver acquistato maggior sicurezza in quanto sapeva che ora la sua scorta non poteva più prendersi alcune libertà e sarebbe stato sotto i suoi ordini. O per lo meno lo sperava.

Come per testare questa nuova situazione prima di entrare nell'albergo disse al picciotto: - "E da qui in avanti devi stare in silenzio, penso a tutto io." - si sentì rinfrancato per aver dato il suo primo ordine a un picciotto.

Si volse in direzione dell'ingresso e fece per provare un finto colpo di tosse ma un secondo dopo sentì una forte spinta sulla spalla che gli fece varcare la soglia in un terzo del tempo che avrebbe normalmente impiegato. A bassa voce Riccardo gli disse - "E tu non dimenticare come ti devi comportare con noi."

Riprese a sforzarsi di tossire mentre si avvicinava al receptionist che li stava guardando in un modo alquanto incuriosito.

"Avrei una camera prenotata a mio nome." - affermò Montgomery.

"Lei è?" - gli chiese.

"Giulio Tarano." - rispose con decisione.

L'altro incominciò a sfogliare il registro delle presenze e trovando il nome suggeritogli esibì un sorriso, prese una chiave dalla bacheca alle sue spalle e la porse verso il finto Giulio. - "A lei signore, terzo piano, stanza 312."

Poi guardando Riccardo aggiunse - "Ma la prenotazione era per una persona sola..."

Montgomery si affrettò nel giustificarsi dicendo - "Beh ma lui è solo il mio portaborse... mi porterà i miei bagagli in camera."

"Ma non c'è bisogno! Abbiamo del personale apposta per questo genere di lavori... comunque se vuole far portare qui la sua valigia da lui, poi la farò accompagnare direttamente nella sua camera." - lo interruppe l'altro.

Montgomery fece un cenno a Riccardo per dirgli di andare a prendergli la valigia, l'altro fece una smorfia ed uscì per recuperarla in macchina.

Mentre attendeva l'arrivo del suo bagaglio il finto Giulio si guardò in giro. Una visione lo lasciò a bocca aperta: dall'altra parte del salone, da una zona composta da divanetti, si stava alzando una ragazza splendida, elegantemente vestita e fine nei suoi movimenti. Non riusciva a distogliere lo sguardo dal suo viso. Era qualcosa di eccezionale. Rimase con la sua immagine negli occhi anche quando la vide scomparire su per la scalinata.

Il receptionist notò immediatamente la reazione del ragazzo e sorridendo ricercò la sua attenzione. - "E stupenda vero? Eh sì... tutti abbiamo assunto quell'espressione la prima volta che ce la siamo trovata davanti! Nel caso non lo sapesse è Livì Ariette è starà per tutta la settimana qui nel nostro hotel!" - sembrava abbastanza orgoglioso di quanto aveva appena detto.

Montgomery annuì ed intanto arrivò Riccardo con la sua valigia. Il receptionist fece un segno ad un facchino che venne a recuperare sia la valigia che Montgomery e lo guidò fino alla sua camera.

Giunto al terzo piano vide che dall'altra parte del corridoio c'era ancora Livì attorniata da fans ma protetta dalla sua guardia del corpo.

Il facchino lo portò fino alla sua stanza, fece per estrarre il portafoglio per lasciargli la mancia ma si accorse di non averlo più, l'aveva lasciato negli altri suoi abiti. Chiese di attenderlo un attimo e ritornò a piano terra per parlare con Riccardo. Quest'ultimo aveva già inquadrato la situazione ed ancora prima che gli spiegasse il suo problema, il picciotto gli stava già allungando un portafoglio. - "Tieni... è quello di Giulio Tarano, trovi dentro i suoi documenti e un po' di spiccioli."

Montgomery fu felice di quel gesto insperato e corse nuovamente al terzo piano dove lo stava attendendo il facchino. Gli diede mezzo dollaro come mancia e poi gliene allungò altri 5. - "Potresti far recapitare da parte mia un mazzo di rose rosse a Livì?" - chiese sottovoce. L'altro rispose facendo un cenno con il capo e lasciò la sua stanza.

Era ben arredata come camera. Dalla finestra poteva vedere la sala congressi che l'avrebbe atteso il giorno successivo, l'edificio era esattamente dall'altro lato della strada.

Tornò alla porta e provò ad origliare per capire se Riccardo fosse o meno dall'altra parte, ma non sentì nulla. Iniziò a fingere di tossire poi provò ad uscire e vide che il picciotto si era posizionato in mezzo al corridoio. Con noncuranza attraversò quello stretto spazio e giunse davanti alla porta dove prima aveva visto Livì. Era la 305.

Fece ritorno nella sua camera seguito da Riccardo.

Gabriel entrò di corsa in redazione. Come al solito era in ritardo e come al solito qualcuno gliel'avrebbe fatto notare.

Come aveva previsto, non appena seduto sulla sua scrivania, un suo collega gli si era già fatto incontro. – “Senti, so che anche oggi non sono stato molto puntuale ma ero a casa da mia mamma, non potevo lasciarle finire il pranzo da sola...”

“Guarda, non sono qua per richiamarti... tanto è inutile! Piuttosto, prima è venuto qua a cercarti un tipo strano. Voleva parlarti e non trovandoti mi ha dato questo biglietto per te. Aveva un modo di fare particolare... e per consegnarti questo foglietto ha pure voluto pagarmi. Dammi ascolto... tieni gli occhi aperti!”

Gabriel prese il biglietto e ne lesse contenuto e senza mostrarlo all'altro.

Ho altre foto di Livì Ariette.

Ore 14:50 Bar Bè.

Non cerco soldi solo vendetta.

Quel messaggio era davvero interessante. – “Scusatemi ma nonostante sia appena arrivato devo subito uscire... faccenda importante!” – e dicendo questo Gabriel sparì dalla porta d'ingresso con la stessa velocità con la quale l'aveva varcata pochi minuti prima.

La Chrysler nera di Tommy si fermò davanti alla porta di casa di Jackie.

“Ora ho un po' di cose da rivedere... avrò da fare per un bel po' di tempo... quindi puoi pure tornare dal Don, io qui sono a posto...” – disse Jackie mentre scendeva dall'auto.

“No. Non hai capito. Don Luca mi ha detto di starti appiccicato? Ed è quello che farò. Quindi da qui non mi sposto. In fondo non avevi voluto una scorta?” – gli rispose seccamente il picciotto.

L'orientale si strinse nelle spalle. Se voleva star lì ad aspettare erano solo affari suoi ora doveva pensare di produrre qualcosa per Oscar o il suo posto di lavoro avrebbe potuto diventare drammaticamente precario.

Salì in casa e si mise subito al lavoro per riordinare le idee. Entro sera doveva scrivere qualcosa di buono, di davvero buono.

Don Luca guardava l'orologio. – “Ma è possibile che quei due non siano ancora tornati?! Li ho mandati solo a qualche chilometro da qui...”

Mentre lo diceva Ciro e Livio entravano dalla porta sul retro del circolo.

“Miiiiinchia, con comodo ve la siete presa...e il Macellaio dov'è?” – chiese esasperato Don Luca.

“Non c'era... l'abbiamo cercato al bar, lo abbiamo aspettato, abbiamo fatto qualche domanda, ma c'era solo un ragazzino al suo posto.” – gli disse Ciro allargando le braccia.

“E non potevate dire al ragazzo di rintracciarlo?” – incalzò Don Luca.

“Capisco... ma lei quindi avrebbe delle foto di Livì Ariette... diciamo compromettenti... e si è rivolto a me. Come mai? – chiese il ragazzo voleva finalmente colmare il suo dubbio.

“Lei lavora per un giornale, no? E io voglio solo vendetta. Quindi sono disposto a darle queste foto. Se è interessato bene, sennò cercherò qualcun altro.” – disse con calma Corleone.

Il ragazzo era titubante, qualcosa gli sfuggiva. Non capiva se potesse fidarsi o meno ma l'occasione che gli si era presentata gli faceva molto gola. Però doveva sforzarsi di essere razionale e aggiunse – “Va bene, sono interessato. Ma lei cosa vuole in cambio? Non ho un grosso budget a disposizione...”

“Lei non ha capito. Non voglio denaro, voglio solo avere la certezza che le foto che le darò saranno pubblicate. Non mi interessa altro, spero sia chiaro ora.” – concluse Angelo.

Al giornalista sembrava che questa storia puzzasse sempre di più, ma non voleva comunque giocare questa possibilità. – “Accetto la sua offerta. Ha qui il materiale?”

“No, volevo prima assicurarmi che ne fosse realmente interessato. Sono disposto a consegnarglielo oggi. Mi dica dove preferisce.”

Gabriel ancora non si fidava di quello strano tizio e allora decise di proporre un posto che era sicuro sarebbe stato parecchio affollato. – “Potremmo fare in via Pellegrini, ci possiamo trovare vicino al fruttivendolo. Le va bene?”

“Va benissimo, troviamoci lì tra quaranta minuti e le darò le foto.” – disse Angelo con fare accomodante.

L'altro ragazzo annuì e vedendo che c'era poco tempo a disposizione si congedò in fretta e furia.

Anche Corleone lasciò il locale. Andò a prepararsi, vestendosi tutto di nero e recuperando alcuni ferri del mestiere. Anche se mancava ancora un po' di tempo all'ora dell'appuntamento si recò sul posto per studiare bene la zona e programmare quali sarebbero stati i suoi spostamenti.

Don Luca e la sua schiera di picciotti fecero apparizione nella hall dell'Hotel Royal. Facendo affidamento sul potere dato dalla sua fama riuscì ad ottenere senza difficoltà il numero della stanza di Montgomery, dove vi si recò senza indugiare.

La prima cosa che fece fu chiedere a Riccardo come si stesse comportando il *loro* Giulio.

“Benissimo! Sta curando bene la sua tosse!” – gli confermo il picciotto.

“E ha visto altre persone?” – incalzò il Don.

“Solo il tizio della reception e il facchino. A dirla tutta ha pure ricevuto un invito da Livì Ariette che è qui in albergo... ma l'ha dovuto rifiutare!” – gli rispose Riccardo.

“Ah Livì è qui... bene bene bene!” – esclamò il Don.

La conversazione fu interrotta dal telefono che iniziò a squillare. Montgomery fece per rispondere, anticipando la sua risposta con gli ormai soliti colpi di tosse. – “Sì?”

“Pronto... volevo avvisarla che è arrivato il dottore che ha richiesto, lo faccio salire nella sua camera.” – gli disse il receptionist.

“Coff coff... ahem... va bene, perfetto grazie.” – disse il ragazzo attaccando la cornetta.

Nel giro di pochi minuti il dottor Gustavo Maluccio era già all'interno della stanza. Quel dottore aveva già seguito diverse volte la famiglia Santè e in più di un'occasione aveva anche fatto qualche certificazione poco regolare per andare in loro aiuto. Il Don gli fece subito capire che anche in quel caso si trattava di una finta visita e che avrebbe fatto bene ad accomodarsi per una mezz'oretta sorseggiando un whiskey in tutta tranquillità.

Quest'idea lo condusse ad un'altra... che poteva rivelarsi altrettanto vantaggiosa. Prese il telefono per chiamare la reception. – “Sì, sono Don Luca. Dovreste portare alla signorina Ariette una bottiglia di Champagne da parte mia. Grazie.”

Un gesto carino e di classe avrebbe potuto dare un buon risultato.

E così fu. Non passò molto tempo da quando il telefono riprese a squillare: era il receptionist che comunicava a Don Luca che Livì aveva gradito il suo omaggio e che lo invitava nella sua camera per berne un calice insieme.

Tronfio del suo successo il Don dopo pochi minuti si diresse nella stanza 305 dove la giovane ragazza lo aspettava. Purtroppo però la lunga conversazione ed i suoi tentativi di approccio non produssero i risultati da lui sperati. Infilò una sequenza di uscite poco fortunate durante la loro chiacchierata ed anche alcuni suoi palesi tentativi di avvicinamento risultarono alquanto goffi. Alla luce di tutto questo Livì simulò un mal di testa e chiese di poter essere lasciata sola a riposare.

Gabriel passeggiava per Via Pellegrini. Non era solo. Al di là della folla presente in quel luogo a quell'ora, la persona con la quale aveva parlato al Bar Bè non l'aveva convinto e aveva deciso di portarsi dietro un uomo di fiducia per guardargli le spalle. In fondo non gli era stato detto di presentarsi da solo, quindi non stava venendo meno ad alcun patto.

Mentre raggiungeva il luogo convenuto vide da lontano che la persona con cui aveva appuntamento era già lì ad aspettarlo. Si avvicinò tenendosi al fianco la sua guardia del corpo e una volta vicini si scambiarono brevi saluti.

“Bene... siamo qui... mi hai portato il materiale?” – chiese Gabriel che non vedeva l'ora che tutto finisse nel minor tempo possibile.

Angelo abbozzò un sorriso. – “Certo, ho *tutto* qui con me.” – disse questo estraendo dalla sua lunga giacca una busta e porgendola sul lato piatto verso il giornalista. Mentre effettuava questa operazione con l'altra mano stava già preparando la pistola, puntandogliela contro nascosta dalla voluminosa busta sovrastante.

Appena la mano del ragazzo si chiuse sulla busta partì un colpo di pistola, che raggiunse lo stomaco del giornalista, colpo fatale, il corpo crollò a terra inerme. La guardia del corpo estrasse velocemente la pistola tentando di fare un balzo laterale per disorientare Angelo. Ma il Macellaio quando agiva era freddo e preciso. Al suo primo colpo ne seguì un altro indirizzato al torace del bodyguard. Andò a segno ma anche il suo antagonista riuscì a far esplodere un suo colpo, che per fortuna di Corleone lo prese poco più di striscio sulla gamba.

Preferì non correre rischi e sparò un'ennesima volta contro l'uomo che aveva scortato Gabriel e fu nuovamente preciso. Dei tre era l'unico rimasto in piedi... ma soprattutto in vita.

Solo in quel momento si accorse che la gente intorno a lui urlava grida di terrore, scappando in tutte le direzioni, alla ricerca di qualche poliziotto che potesse intervenire.

Si chinò per recuperare la busta vuota che aveva portato con sé e velocemente corse verso un vicolo che aveva studiato in precedenza, attraverso il quale avrebbe potuto raggiungere velocemente ed indisturbato la sua macchina.

Si diresse immediatamente verso casa. Abitava nell'appartamento sopra il bar “Da Angelo”. Ritirò in garage la macchina, preferiva non lasciarla in girò.

Poi si fece una doccia e iniziò a medicarsi alla meglio la ferita alla gamba. Mentre faceva tutto questo, sentì che qualcuno stava insistentemente bussando alla sua porta.

“Angelo finalmente sei tornato!” – disse il ragazzo che aveva preso come aiutante al bar.

“Ora sono impegnato Nando, ho da fare.” – rispose Angelo da dietro la porta.

“Fai come vuoi, ma è importante... oggi t'hanno cercato più volte gli uomini di Don Tommaso! Un paio di loro erano anche venuti qui a prenderti...” – aggiunse il ragazzo che non riusciva più a tenere per sé quello che era accaduto in giornata.

“Due picciotti? E cercavano me? Porca...” – iniziava ad essere preoccupato.

“Beh ma sembravano abbastanza tranquilli... comunque poi hanno ritelefonato... e mi hanno comunicato di dirti che oggi sei richiesto nella villa del Don alle 16:30.” – concluse il ragazzo.

Angelo non riusciva ad immaginare cosa diamine potessero volere da lui... aveva già abbastanza cose da fare e quei nuovi pensieri di certo non lo rinfrancavano. Sentì che Nando lo stava salutando per ritornare al bar e così aggiunse – “Nando, aspetta un attimo.”

“Che c’è?” – chiese il ragazzo tornando sui suoi passi.

“Visto che manca poco tempo e tu hai la macchina già fuori sul viale ti spiace se uso la tua? Tu usa pure la mia, a me scoccia solo che l’ho già ritirata...” – domandò Angelo.

Nando accettò di buon grado, aggiungendo che già che c’era avrebbe dovuto fargli un po’ di benzina visto che era a secco. Pensava di essere stato più furbo di lui ma non immaginava che il Macellaio voleva solo evitare di andare in giro con un’auto che scottava. *Meglio lui che me*, pensava fra sé e sé.

All’Hotel Royal Don Luca tornava mestamente nella stanza 312. Fece in tempo a salutare il dottore che si era trattenuto più del previsto e mentre si era soffermato a ripensare alla figuraccia appena fatta la voce di Ciro lo trasse dai suoi pensieri.

“Don... è un po’ tardi, alle quattro e mezza deve incontrare quel sicario in villa!” – gli disse il picciotto con fare concitato.

Don Luca guardò l’orologio e si accorse di essere in ritardo. – “Hai ragione, non perdiamo tempo! Tu riaccompagnami in Villa. Riccardo, Livio, voi due rimanete qui con *Giulio*. Non mollatelo un attimo. Poi stasera mi farete rapporto.”

Dicendo questo varcò la soglia con passo spedito, ora aveva altri affari urgenti che dovevano essere sistemati.

Finito! Dopo ore di lavoro finalmente l’articolo era terminato!

Jackie stava rileggendo ciò che aveva prodotto e ne era proprio soddisfatto: era riuscito a riversare tutto ciò che aveva appreso al circolo, omettendo solo alcuni particolari che preferiva tenere per sé, tutte le informazioni ricavate dal fascicolo recuperato in centrale in un unico articolo ottimamente realizzato.

Scese le scale in fretta e furia raggiungendo Tommy che era ancora in macchina a fare la guardia. – “Dovremmo andare al mio giornale...”

“Altre piste da seguire?” – chiese il picciotto.

“Più o meno...” – mentì l’orientale.

In poco tempo raggiunsero la sede de “La Voce di Crylo”. Non appena entrarono nel salone principale Mario andò subito incontro a Jackie. – “Finalmente sei qui! Ma credo sia meglio per te che tu abbia una bella e resistente corazza... Oscar è su tutte le furie per la tua sparizione di oggi... se ti becca è la fine...” – prese fiato – “...e tra l’altro senza nemmeno avvisare! Dài, almeno una telefonata potevi farla per dirci che fine avevi fatto...”

Jackie lo interruppe. – “No, non potevo... ero troppo preso nelle mie ricerche, e fidati, ne è valsa la pena. Dove trovo Oscar?”

Mario si strinse nelle spalle. – “Ovviamente nel suo ufficio... ma non so se ti conviene farti vedere...”

“Non ti preoccupare.” – concluse l’orientale, voltandogli le spalle e incamminandosi verso l’ufficio del capo redattore.

Quando quest’ultimo lo vide entrare avvampò. Si poteva leggere la collera nei suoi occhi. – “Tu? Finalmente ti sei degnato di farci visita, eh? Ora sappiamo che sei ancora vivo... anche se non so per quanto...”

Ma l’orientale cercò di intromettersi in quella sfuriata. – “Sì, so che il mio atteggiamento le può sembrare strano ma stavo recuperando tutto il materiale per l’articolo...”

A quelle parole Oscar si scaldò ancora di più. – “Articolo che non mi hai ancora consegnato! Bella figura abbiamo fatto! Io contavo su di te per buttare giù qualcosa di buono e

andare in stampa stamattina, seppure in ritardo, con un articolo di una notizia importantissima ancora fresca! E invece niente... ci siamo fatti battere da tutte le altre testate... pure quelli di sCRYviLO hanno dato la notizia prima di noi. Ma ti rendi conto quanto ci è costata la tua sparizione?” – era una fortuna che una scrivania separasse l’orientale dal suo capo.

Jackie estrasse la bozza dell’articolo che aveva scritto e la diede ad Oscar. – “Vede, c’è voluto più tempo del previsto, ma quello che abbiamo in mano noi surclasserà tutti gli articoletti degli altri giornali. Noi abbiamo un resoconto davvero approfondito di tutto il caso.”

L’espressione del capo redattore stava lentamente cambiando mentre dava una veloce lettura all’articolo di Jackie. Da infuriato era passato a scocciato, poi iniziando a leggere alcune parti che erano evidenziate sembrò essere interessato. Prese posto sulla sua poltrona e lesse tutto quello che il ragazzo gli aveva portato. – “Effettivamente è più che buono... ma come hai avuto tutte queste informazioni?”

“Faccio solo il mio lavoro... a proposito... prima pagina di domani?” – disse questo riprendendosi la bozza.

“Eh sì, questa saremo noi a far mangiare la polvere agli altri giornali!” – esclamò Oscar davvero convinto del buon lavoro di Jackie.

Quest’ultimo lasciò l’ufficio di Oscar con un’espressione più che soddisfatta.

CAPITOLO 4

Caccia all'uomo

Jackie raggiunse nuovamente Mario nel salone principale del suo giornale.

“Come vedi è andato tutto bene! Sono ancora vivo... te lo dicevo che non c'era da preoccuparsi!” – commentò l'orientale in modo trionfale.

L'altro ragazzo era esterrefatto. – “Non so cosa tu possa avergli detto ma di certo devi essere stato convincente... se tu l'avessi visto com'era stamattina! E tutte le volte che chiedeva di te, se avevi telefonato... se avevi mandato uno straccio di articolo. E ad ogni risposta negativa seguivano tante di quelle imprecazioni...”

“Gli ho solamente dimostrato che ero stato impegnato nello scrivere un articolo degno di questo nome.” – lo disse con orgoglio malcelato.

L'altro ragazzo non sapeva esattamente come rispondergli e riprese a smistare la posta.

“Mario, mentre ero impegnato con le ricerche, è successo qualcosa di rilevante? Non so qualche nuova pista da seguire sul caso...” – chiese Jackie.

L'altro gli rispose: - “Su questo caso proprio no... però qualcosa è successo! Ah se è successo!” e vide che nell'altro si stava già infondendo parecchia curiosità.

“Ebbene?” – chiese nuovamente l'orientale.

“Oggi in via Pellegrini è avvenuta una sparatoria! E in pieno pomeriggio! Ci sono stati due morti, invece il loro assassino è riuscito a fuggire!” – riassunse Mario.

“Ma si sa qualcosa circa l'identità delle due vittime?” – incalzò l'orientale.

“Sì, uno dei due era Gabriel Novice, un reporter dello sCRYviLO. Tu non te lo ricorderai, ma una volta era pure passato di qui a lasciarci il suo curriculum. Che tristezza... ormai viviamo in un mondo dove anche gente onesta come noi rischia la vita anche solamente a passeggiare in centro città in pieno pomeriggio... è uno schifo.” – lo disse assumendo un tono sinceramente amareggiato.

Jackie annuì. – “Hai proprio ragione... e starei qui per ore a parlarne con te ma se non vogliamo ripetere la brutta figura che abbiamo fatto stamattina, credo mi convenga recarmi subito sul posto per recuperare qualche informazione.”

“Sì capisco... cerca solo di stare attento... non è stato ancora beccato chi li ha accoppiati.” – gli disse Mario preoccupato.

“Come sempre!” ed esibendo un sorriso capì si diresse verso l'uscita del giornale.

Angelo Corleone, a bordo del macchinino del suo assistente Nando arrivò ai cancelli della villa di Don Tommaso.

Lo fecero entrare ed all'ingresso lo perquisirono dalla testa ai piedi, senza però trovare alcuna arma.

Angelo era un po' preoccupato perché sapeva di essere arrivato in ritardo, ma a sentire le parole degli uomini della villa capì subito che la persona che l'aveva chiamato era ancora più in ritardo di lui.

Venne fatto accomodare in una saletta con alcuni divani. Vide che fuori dalla stanza c'era una persona che lo teneva d'occhio. Ben più gradita era invece la visione della cameriera che gli si era avvicinata per sapere se aveva piacere di bere qualcosa durante la sua attesa.

Accettò l'offerta e iniziò a fare complimenti alla bella fanciulla, sottolineando il fatto che in quella casa era un po' sprecata. – “Una ragazza dotata della tua bellezza dovrebbe valorizzarla maggiormente... mostrandola nei posti che contano. Saprei io farti diventare famosa e farti esibire dove tutti non sarebbero in grado di staccarti gli occhi di dosso nemmeno per un secondo!”

La ragazza arrossì, le parole di Angelo la stavano toccando nella sua vanità ed era incuriosita da quella possibilità di successo che il ragazzo le stava prospettando. – “Lei dice? Ma... non saprei, in fondo ci sono tante belle donne... ma se lei davvero ci crede...” – era emozionata – “...e dove vorrebbe farmi esibire? Al Club Apollo? O al Club del Giglio?”

Angelo abbassò lo sguardo. – “Ehm, veramente io pensavo in un altro locale che si trova nella parte nord di Crylo... non so se lo conosce... si chiama ‘Da Angelo’...”

L'espressione della ragazza mutò in un istante. Le braccia si afflosciarono lungo i fianchi e arricciando il naso aggiunse: – “Ah... QUEL posto...” – scosse la testa al solo pensiero – “...no grazie. Davvero... sto bene qui.” – e lasciò la stanza senza proferire altra parola. Per lo meno udibile da Angelo, il quale altrimenti avrebbe sentito che la ragazza lo invitava a prendere in considerazione sua madre e sua sorella per quel fantastico posto.

Nella stanza 312 dell'Hotel Royal il tempo sembrava non passare mai. I due picciotti erano abbastanza annoiati in quel loro compito da cane da guardia. Montgomery invece per distrarsi aveva cominciato ad esibirsi in alcuni suoi numeri di luminescenza con i pochi materiali che aveva recuperato in camera.

Se non fosse suonato il telefono avrebbe potuto continuare in quel modo molto a lungo. Montgomery sollevò la cornetta, tossì e rispose: - “Pronto?”

Era ancora Nino. – “Sì, mi scusi se la disturbo nuovamente ma in linea ho sua moglie che desidera parlarle.” – e dicendo questo gli passò la comunicazione.

“Amooooore? Caro? Ci sei?” – fu la raffica di parole che Montgomery sentì non appena Nino aveva agganciato.

“Coff coff... eeehh... sì cara... coff coff...” – poi simulando con la voce qualche disturbo sulla linea, riappese la cornetta.

Senza perdere tempo chiamò il receptionist. – “Sì, sono Tarano... coff. Dev'essere caduta la linea con mia moglie. Comunque io mi sto mettendo a letto per curarmi un po' da questa brutta influenza. La pregherei di evitare di passarmi qualsiasi telefonata... coff coff. Siamo d'accordo? Grazie.”

Nino rispose che non c'erano problemi e lo invitò ad avere cura della sua salute.

Montgomery guardò gli altri picciotti in cerca di approvazione per la bella mossa che aveva escogitato per evitare eventuali seccatori. Solo Livio gli fece un cenno di assenso, Riccardo continuava a guardare fuori dalla finestra.

Tuttavia il telefono riprese a suonare. – “Coff coff... pronto? Pensavo di essere stato chiaro...”

Il receptionist sembrava un po' imbarazzato. – “Sì, mi scusi se ho disatteso le sue indicazioni ma ho ancora al telefono sua moglie... dice che le deve assolutamente parlare, che è una cosa urgente.”

“Eh va bene...” – rispose sospirando Montgomery.

La voce squillante della moglie fece di nuovo capolino dall'altra parte dell'apparecchio. – “Amore, ma cosa è successo? Non ti sentivo più...”

“Coff coff... problemi sulla linea... coff...” – il ragazzo cercava di parlare il meno possibile.

“Ma... tesoro... ma ti è venuta una voce bruttissima! E che tosse poi... stamattina quando ci siamo salutati stavi benissimo...” – riprese la moglie.

“Eeeh... colpa del viaggio in treno... coff coff... sarà stato qualche spiffero o qualche finestrino aperto...” – cercò di giustificare Montgomery.

“Beh tu curati... mi raccomando. Ah... ti ho chiamato per una cosa molto importante... è successa una cosa gravissima! Non so bene come sia possibile... ma da quando sei partito Lulù non mangia più!” – gli disse la donna.

Quelle parole al ragazzo sembravano più un pezzo di una brutta canzone o di un brutto spot. Si fermò un attimo a riflettere. *E chi era questa Lulù?* Figlie non ne aveva... Nella sua testa iniziò a prender forma una strana idea. *Vuoi vedere che questa pazza sta parlando di un cane?*

Purtroppo dopo poco ne ebbe la conferma. – “Caro, sente troppo la tua mancanza... sono preoccupata... parlale un attimino... così solo per confortarla...” – continuò la moglie.

E dopo qualche secondo sentì dall'altra parte un cane abbaiare. – “Su Lulù... fa la brava... che tra pochi giorni sarò a casa...”

Dall'altra parte l'animale, non riconoscendo la voce del proprio padrone, cominciò a ringhiare. Prima di complicarsi troppo la vita salutò le due forme di vita dall'altra parte del filo, senza capire quale delle due potesse essere la più intelligente, e riappese la cornetta.

Quando sollevò lo sguardo vide che i due picciotti lo stavano guardando attoniti di fronte a quel siparietto.

Tommy e Jackie furono costretti a parcheggiare abbastanza distanti dal luogo dell'omicidio.

Nonostante l'accaduto la gente era tornata a percorrere via Pellegrini, chi per necessità, chi per pura curiosità. I poliziotti presenti erano riusciti a bloccare il traffico delle automobili e ad isolare il tratto di strada nel quale era avvenuta la sparatoria.

L'orientale non sembrava preoccuparsi di tutto quel dispiegamento di uomini: si avvicinò all'area critica e venne fermato da un agente.

“Lavoro per la Voce di Crylo, devo scattare qualche foto per l'edizione di domani.” – si giustificò Jackie, mostrando poi il suo patentino.

L'altro verificò il documento dopodiché lo condusse ad una ventina di metri, dove per terra si trovavano ancora i corpi delle due vittime. Nulla era stato toccato. Poco distante da uno dei due corpi era presente una pistola.

La causa della morte dei due uomini era piuttosto evidente: entrambi avevano ricevuto per lo meno una pallottola nello stomaco. Avevano gli occhi sbarrati e le due salme si trovavano vicine. Chi li aveva uccisi li aveva colti di sprovvista e doveva essere stato molto veloce.

“Per la grande muraglia cinese...” – esclamò Jackie vedendo quella scena. Poi non perse tempo e cominciò a scattare foto ad ogni singolo dettaglio che catturasse la sua attenzione. Quando si ritenne soddisfatto del materiale che si era procurato decise che poteva approfittare dell'occasione anche per fare qualche domanda in giro.

Si guardò intorno e vide che molti negozi quel giorno avevano chiuso anzitempo. Però a pochi metri dal luogo del delitto c'era una bancarella di un fruttivendolo, con un vecchio che sembrava parecchio scosso.

Gli si avvicinò. – “Mi scusi... sono un giornalista...”

L'altro lo guardò di sfuggita, inizialmente sembrava volesse ignorarlo, poi si fece coraggio e gli rispose. – “Dimmi ragazzo...”

L'orientale cercò di avere tatto nell'affrontare l'argomento. – “Mi dispiace disturbarla... posso ben immaginare che non sia una giornata facile per lei... avrà visto cose terribili...”

L'altro annuì.

“Bene... spero di non procurarle dispiacere se le chiedo di raccontarmi se ha visto o sentito qualcosa...” – disse Jackie che non voleva più girare tanto intorno all'argomento.

“Quattro colpi di pistola.” – disse questo con lo sguardo fisso nel vuoto, poi dopo una pausa riprese – “Alzai subito la testa e mi voltai in direzione degli spari... e vidi tutto.”

“Lei quindi ha assistito a tutta la sparatoria?” – chiese l'orientale che non si aspettava tanta fortuna.

“Ebbene sì... anche se è stato tutto così veloce. I primi tre spari erano vicinissimi tra di loro... poi vidi il ragazzo che aveva fatto la carneficina infierire con un altro colpo... poi si è chinato per raccogliere qualcosa ed è fuggito via.” – rispose il vecchio fruttivendolo.

“Sarebbe in grado di descrivermi l'assassino?” – chiese ancora Jackie.

“Beh l'ho visto poco in viso, comunque era un ragazzo giovane... capelli neri, corti... atletico... era vestito quasi tutto di nero...mmm... e mi spiace ma non sarei in grado di aggiungere altro, l'ho visto bene quando era giù di spalle e stava fuggendo via.” – sembrava davvero dispiaciuto il vecchio di non poter dire di più.

L'orientale alzò le spalle per far capire all'altro che non era un problema, poi gli chiese nuovamente: – “Per caso si è accorto se era ferito?”

Il fruttivendolo batté le mani. – “Sì, esatto! Bravo che me l'hai fatto venire in mente! Era ferito ad una gamba, infatti avevo notato che mentre scappava via si teneva con la mano la gamba sinistra e aveva un modo di muoversi poco naturale.”

Il giornalista provò ad insistere. – “E ora si ricorda anche altro?”

Ma il vecchio scosse il capo. – “No, mi spiace, questo è tutto. Non so come poterti ancora aiutare. Per caso non è che vuoi della frutta? Le mie arance sono ottime...”

“La ringrazio ma non ne ho bisogno. Senta, capisco di averla messa in una brutta posizione per la sua deposizione... vedrò di tenerla sotto anonimato...” – lo rassicurò Jackie.

“Sì... grazie... già una sparatoria a pochi metri da qui non è una buona pubblicità, preferirei proprio che evitasse di fare il mio nome.” – rispose il vecchio.

Il ragazzo annuì e si congedò ringraziandolo ancora, l'altro in risposta gli lanciò una mela che lui afferrò al volo. Doveva far nuovamente ritorno al giornale, aveva delle foto da far sviluppare in tutta fretta.

PERSONAGGI

| | | |
|------------------------|-----|--|
| Don Orazio Spironi | ... | Padrino di Crylo |
| Don Tommaso Santè | ... | Padrino di Crylo |
| Don Luca Carmelo Santo | ... | Braccio destro di Don Tommaso |
| Tony Mancuso | ... | Picciotto di Don Tommaso |
| Riccardo Storchi | ... | Picciotto di Don Tommaso |
| Pietro Alliata | ... | Picciotto di Don Tommaso |
| Montgomery Salomon | ... | Elettricista del comune |
| Livì Ariette | ... | Cantante e donna di spettacolo |
| Jackie | ... | Insegnante di Arti Marziali e giornalista |
| Ciro Erba | ... | Picciotto di Don Tommaso |
| Tommy Calò | ... | Picciotto di Don Tommaso |
| Kate | ... | Cameriera di Don Luca |
| Giulio Tarano | ... | Funzionario bancario di Nivarro |
| Mario | ... | Tuttofare dipendente de “La Voce di Crylo” |
| Oscar | ... | Capo Redattore de “La Voce di Crylo” |
| Angelo Corleone | ... | Barista e sicario |
| Roberto | ... | Ragazzo che consegna i giornali |
| Nando | ... | Aiutante di Angelo |
| Valente | ... | Rinomato Sarto |
| Giuseppe | ... | Poliziotto all'accoglienza della centrale di Polizia |
| Salvatore | ... | “Maresciallo” o meglio capitano della Polizia |
| Peter | ... | Poliziotto informatore di Jackie |
| Moschin | ... | Tenente di polizia |
| Livio Marturano | ... | Picciotto di Don Tommaso |
| Tito | ... | Proprietario del Circolo della Botte |
| Giò | ... | Buttafuori del Circolo della Botte |
| Sam | ... | Croupier del Circolo della Botte |
| Gina | ... | Ballerina e intrattenitrice del Circolo della Botte |
| Bruno | ... | Poliziotto che si occupa di identikit |
| Gabriel | ... | Giornalista di “sCRYviLO” |
| Nino | ... | Receptionist dell'Hotel Royal |
| Gustavo Maluccio | ... | Dottore di Crylo |
| Lulù | ... | Cagnetta di Giulio Tarano |